



Il disagio nei giovani immigrati: vissuti a confronto.

L'esperienza presso l'associazione MoMi come volano di nuove progettualità



Laura Favaro

Volontaria

Percorso formativo

Università del Volontariato Belluno Treviso

a.a. 2024/2025

Relatrice: dott.ssa Annarita Furlanetto

Breve presentazione corsista a cura di CSV Belluno Treviso

Laura è volontaria in un circolo Noi, con un'attenzione particolare ai giovani.

Nonostante gli impegni di lavoro e il tempo ridotto, ha accolto l'invito a mettersi in gioco nell'associazione Monigo Migranti, nel supporto linguistico alle persone straniere.

Il racconto della sua esperienza, nella tesina, è di grande spessore e sensibilità.

Indice

Introduzione.....	1
1. Il disagio giovanile	4
1.1 Il disagio giovanile dal '900 ad oggi	4
1.2 I fattori che caratterizzano il disagio giovanile oggi.....	5
1.3 Il disagio giovanile in Italia	7
1.4 Il disagio giovanile in Veneto e in particolare a Treviso.....	10
1.5 I giovani immigrati in Italia.....	11
1.6 I giovani immigrati in Veneto e nello specifico a Treviso	13
1.7 Il disagio culturale e linguistico dei giovani immigrati	15
2. Giovani immigrati: il volontariato a Treviso. L'associazione MoMi	18
2.1 Enti del terzo settore, istituzioni e altri soggetti che si occupano di immigrati e giovani immigrati a Treviso	18
2.2 L'Associazione MoMi Monigo Migranti ODV	25
2.4 La mia esperienza di stage presso MoMi ODV	28
2.3 I Volontari MoMi si raccontano	32
2.4 I membri dell'attuale classe di MoMi.....	36
2.5 La partecipazione ad una riunione in CPIA.....	39
3. L'indagine: metodologia, analisi e risultati.....	43
3.1 Obiettivo della rilevazione qualitativa	43
3.2 La metodologia e lo strumento di rilevazione	43
3.3 I risultati delle interviste aperte.....	44
Conclusione	47
Proposta progettuale	49
Bibliografia.....	54
Sitografia	54
Allegati.....	56
Scheda di rilevazione per i ragazzi MoMi	56

Introduzione

Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo

Mahatma Gandhi

Pensando ai miei figli, mi interrogo spesso sul tempo che stiamo vivendo e sento il bisogno di trovare risposte su un tema di grande attualità e urgenza: il disagio che vivono molti giovani.

È necessario andare oltre ai titoli di giornali e, ormai, all'assuefazione; l'aumento di violenza e malessere tra i giovani è un sintomo evidente: comportamenti aggressivi e violenti, ma anche isolamento sociale, problemi scolastici e dipendenze. Non riguarda solo loro, coinvolge le nostre famiglie, quindi la società e le istituzioni, siamo tutti coinvolti in questo preoccupante dilagare, c'è bisogno di un coinvolgimento sollecito e tempestivo del mondo adulto. Il cambiamento delle dinamiche all'interno della famiglia, della scuola e della società, sta creando vuoto e disagio, dobbiamo trovare nuovi strumenti, un nuovo codice comunicativo nelle interazioni sociali, che promuova comunicazione assertiva, l'ascolto con empatia per la comprensione dell'altro, il rispetto per le differenze e le diversità. Come adulti consapevoli della ricchezza che stiamo perdendo, abbiamo il dovere di provarci.

Come mamma di due giovani, riconosco che accompagnarli nel cammino di crescita per renderli indipendenti e figli della società in cui viviamo è stato un intenso tempo dedicato, periodi di malumore e silenzi, risposte secche e chiusura. Per capirne qualcosa ho cercato di accorciare le distanze tra il loro mondo e il nostro di adulti, entrando in contatto con i loro amici, di molti tipi e colori (loro non facevano distinzioni) e con le famiglie di appartenenza dei loro amici più vicini; in questo modo, spontaneamente, si è creata una rete di persone attorno a noi, non ci sentivamo più soli, ci sentivamo compresi, condividevamo la stessa situazione.

Nel mio percorso, alla fine di questo corso Univol, mi è stato proposto uno stage in MoMi, ambiente a me sconosciuto, ma nel quale avrei potuto analizzare differenze o similitudini tra i nostri giovani e i giovani immigrati, nuovo punto di vista: contaminazione? indifferenza? opportunità?

Lo stage è stata l'opportunità di conoscere ed entrare in contatto con un 'mondo' dove parlare di disagio è fin troppo banale, dove è necessario mettersi all'ascolto prima ancora di riuscire a comunicare; interagire con persone con una cultura e un vissuto così diverso dal mio, aspro e difficile, che richiede tanta attenzione, delicatezza e tempo. Rendersi utili nella semplicità delle loro richieste, aiutare nella comprensione di semplici parole, coniugare verbi, fare frasi di uso comune, semplici dialoghi per chiedere delle indicazioni o dei documenti, come muoversi per strada, a piedi o in bicicletta.

Da questo punto di partenza sono seguite ricerche e analisi, ma mi sono rimaste delle domande: quanto il nostro impegno dedicato all'insegnamento dell'italiano, dovrebbe avere effetto a migliorare la loro situazione qui? Quanto stiamo interpretando un loro bisogno? Hanno davvero voglia e interesse a imparare la nostra lingua? Qual è la fatica maggiore? O stiamo vivendo secondo le nostre aspettative e standard di vita?

Il presente elaborato si svilupperà in quattro capitoli.

Nel primo capitolo viene data una definizione di disagio giovanile, nelle sue mille sfaccettature. L'analisi parte dalla definizione di giovane, passando al disagio giovanile in generale, arrivando a focalizzarsi sul disagio dei giovani immigrati, quelli di prima e di seconda generazione. Lo scopo è di fornire le coordinate che la letteratura ci mette a disposizione.

Nel secondo capitolo viene descritta la realtà delle organizzazioni dei cittadini che si occupano di immigrazione nel territorio trevigiana, con un focus sull'associazione MoMi (Monigo Migranti) presso la quale ho svolto lo stage, approfondendo e vivendo esperienze dirette con giovani immigrati. Presento l'associazione, racconto i volontari che operano in MoMi, rivivo, raccontandole per iscritto, alcune forti esperienze dirette e da ultimo racconto i protagonisti di questa mia avventura.

Questa tesi fa un focus su un fattore che risulta come probabile condizionatore o facilitatore di situazioni di disagio giovanile, tant'è che ho fatto lo stage proprio presso un'associazione che tenta di ridurre/eliminare alcuni aspetti che l'immigrazione porta con sé, tra le quali le difficoltà comunicative dovute al linguaggio.

Nel terzo capitolo presento una rilevazione attraverso interviste aperte che ho svolto con i protagonisti, ovvero i ragazzi immigrati che frequentano MoMi. Descrivo la metodologia dell'indagine, lo strumento di rilevazione e i risultati.

Da ultimo, esito dell'analisi e delle tante interviste fatte, esplicito le mie considerazioni conclusive sul tema e presento un progetto che penso realizzabile nella comunità nella quale vivo e sono attiva nel mondo del volontariato, al fine di moltiplicare il bene e il positivo che ho acquisito e vissuto in MoMi.

1. Il disagio giovanile

1.1 Il disagio giovanile dal '900 ad oggi

Per lunghissimo tempo, la giovinezza non è stata una fase di vita distinta, ma un periodo breve di transizione tra infanzia ed età adulta. I giovani erano considerati come un'indispensabile risorsa per la società, ma venivano indirizzati precocemente al lavoro e alla famiglia, con la diffusa piaga del lavoro minorile. Le ragazze, in particolare, si sposavano in età molto giovane e diventavano madri e nonne prestissimo. L'età adulta arrivava bruscamente, senza un vero periodo di sviluppo personale.

È a partire dal Novecento, soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale con l'avvento della scolarizzazione di massa, che la gioventù comincia ad acquisire una sua specificità e indipendenza. L'aumento del livello d'istruzione genera consapevolezza e un senso di superiorità nei giovani, portandoli a formare una propria cultura giovanile. Le risposte della società adulta a questi nuovi fenomeni sono cambiate nel tempo, passando da una iniziale repressione a una successiva strumentalizzazione commerciale.

La storia del dopoguerra si può suddividere in quattro fasi: il "decollo" giovanile (anni '50-'60), la "contestazione" (anni '60-'70), il "riflusso" (anni '80) e il "simbolismo culturale" (anni '90). In queste fasi si consolidano concetti come "generazione", "controcultura" e "subcultura", che descrivono le dinamiche e le diverse espressioni dei giovani.

Dalla letteratura le manifestazioni del disagio giovanile possono essere così sintetizzate:

- Difficoltà scolastiche: calo del rendimento, assenteismo e mancanza di motivazione;
- Problemi fisici: Disturbi del sonno, mal di testa e dolori somatici sono spesso associati a un disagio emotivo;
- La mancanza di rispetto, la violenza, il bullismo e l'esclusione sociale.

Altre manifestazioni di disagio includono l'abuso di droghe, anche in età giovanissima, con rischi di dipendenza e overdose. Il disagio giovanile può culminare nel suicidio, quando i

giovani non riescono a far fronte a intimidazioni, angherie e soprusi, spesso perpetrati dai bulli.

Jon Savage nel suo libro "L'invenzione dei giovani" ben illustra che la figura del "giovane" come attore sociale è un'invenzione apparsa tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, e non una categoria naturale e universale. Descrive come, in quel periodo, siano emersi nuovi stili di vita e una cultura di massa specificamente rivolta ai giovani, che hanno trasformato la società. "I giovani non sono sempre esistiti. Al contrario: sono stati inventati"¹, mentre ci sono sempre stati individui giovani, la loro definizione come gruppo sociale con un'identità culturale e un'importanza specifica è una costruzione sociale emersa in tempi relativamente recenti, con la fine della Seconda guerra mondiale, chiamati "i teenegers".

1.2 I fattori che caratterizzano il disagio giovanile oggi

Oggi, la condizione giovanile non è definita solo dall'età (15-29 anni), ma anche da fattori come lo stato lavorativo e familiare, che influiscono sulle responsabilità personali e sociali, l'individualismo promosso anche negli ambienti sportivi o culturali, la dipendenza dai social o dai videogiochi.

Il disagio giovanile, un tempo visto come trasgressione da "addomesticare", ai nostri tempi si manifesta in molteplici forme, a volte molto preoccupanti, si creano conflitti, incomprensioni, difficoltà di comunicazione, che accrescono il malessere e il vissuto di solitudine dei ragazzi. Passano dall'isolamento, quindi la tendenza a evitare il contatto con amici e familiari, ai disturbi del comportamento e dell'alimentazione, creando ansia e depressione, autolesionismo per citarne alcune, diventano violenti scatenando una rabbia eccessiva e incontrollata, per sfogare questo malessere.

Tra le preoccupazioni, il loro futuro: può sembrare un grande punto di domanda, l'incertezza della propria realizzazione economica, i cambiamenti climatici, un mondo sempre più di vecchi, la famiglia che è cambiata - tra famiglie monogenitoriali e allargate, la presenza di famiglie di immigrati molto diverse negli usi e costumi. La famiglia è diventata sempre più anaffettiva e sterile, oppure ognuno è alla ricerca di obiettivi personali da raggiungere; a volte invece con problemi economici e di salute. Nel frattempo, i bisogni quotidiani ed

¹ Jon Savage (a cura di), L'invenzione dei giovani, Feltrinelli, Milano 2009.

emotivi dei propri figli passano in secondo piano. Per colmare questo vuoto, si trascorre troppo tempo sui Social, dove si trova visibilità, si pratica l'emulazione per affermarsi, per essere "visti", seguiti, per sentirsi importanti per qualcuno. Nel comportamento imitativo si rischia di perdere la propria identità, possono avvenire gli usi più distorti - vedi la cronaca: dalla pornografia, al cyberbullismo, ai giochi che ti incoraggiano a eseguire azioni pericolose o dannose, a farsi del male, all'adescamento nel web da parte di persone con identità falsa con intenzioni malevole.

Stiamo - è un problema della società tutta - perdendo il reale modo di comunicare, quello concreto. Si è incapaci di affrontare un dialogo a volto aperto, di confronto o di mettersi in ascolto dell'altro, dove la trasparenza e l'onestà dei sentimenti è visibile, non si ha tempo, siamo sempre di fretta o abbiamo paura del giudizio altrui o di essere presi in giro. Altro elemento, si è persa la consapevolezza del peso e del significato delle parole che si usano, sono poche, telegrafiche, emoji, ma non riusciamo a fare un discorso, una frase; perdiamo pezzi di parole che darebbero colore alla vita. C'è poi la falsa illusione di poter "fare CTRL Z" (comando di annullamento di un'azione in molti software) e rivivere quel passaggio di relazione dove abbiamo sbagliato, di poterlo riscrivere. Ma non è così.

I giovani sono sempre meno realisti e tanto soli. All'interno delle proprie case non si sperimenta più la relazione familiare come una volta, dove si sviluppava la propria identità emotiva, si imparava a gestire le emozioni, si viveva un senso di sicurezza e stabilità, si creavano legami affettivi forti e duraturi, si diventava capaci di fiducia in sé e negli altri. Tutto ciò era alla base della nostra identità, del nostro carattere, del nostro modo di agire di adulto².

La ricerca a volte ossessiva di alcuni giovani di essere accettati dai coetanei, dell'approvazione altrui, li porta a mettere da parte la propria identità, a compromettere i propri valori, per conformarsi alle aspettative degli altri, danneggiando la propria autostima e felicità, cadendo spesso in problemi di salute psichica e mentale, come ansia e depressione, fino all'uso di droghe e farmaci.

² Concetta Di Bartolomeo, Disagio individuale giovanile: cause manifestazioni e possibili soluzioni, Roma 14.01.2025 - www.topdoctors.it

Secondo il recente rapporto dell’Agenzia europea delle droghe³, l’Italia è al quarto posto tra i Paesi dell’Unione europea per uso di cocaina e al terzo posto per l’uso di cannabis, che risulta la sostanza più consumata in Europa, utilizzata nell’ultimo anno da 24 milioni di adulti. In Italia la percentuale è altissima soprattutto tra i giovani, tanto che uno su cinque di età compresa tra i 15 ed i 34 anni ne ha fatto uso almeno una volta.

Sebbene la cannabis sia la droga più usata, la cocaina è la più sequestrata e l’eroina causa il maggior numero di decessi per overdose. Anche l’uso di cocaina, ecstasy e anfetamine è significativo, soprattutto tra i giovani. Infine, gli oppiacei rappresentano una grave minaccia per la salute pubblica, essendo stati trovati nell’81% delle overdosi fatali in Europa.

1.3 Il disagio giovanile in Italia

Il 49,4% dei giovani italiani tra i 18 e i 25 anni ha affermato di avere sofferto di ansia e depressione a causa dell’emergenza sanitaria. Per la stessa ragione, il 62,1% ha cambiato la propria visione del futuro. Sono solo alcuni dei dati emersi dal Rapporto “Generazione Post Pandemia: bisogni e aspettative dei giovani italiani nel post Covid 19”, elaborato in collaborazione con Censis, dal Consiglio nazionale dei giovani e dall’Agenzia nazionale dei Giovani a giugno 2022. Dall’analisi dei dati del Censis, è nato il progetto scuole “Mi vedete?”⁴ per far comprendere quanto sia importante ascoltare i ragazzi e intervenire per intercettare il disagio prima che diventi un disturbo, che all’interno degli istituti scolastici ha coinvolto attivamente studenti, insegnanti, famiglie, esperti e figure professionali del territorio.

L’iniziativa ha voluto rappresentare un punto di partenza per disegnare un modello di ascolto e di lettura dei disagi adolescenziali al fine di dare risposte appropriate e tempestive, con il supporto di figure professionali e l’attivazione di una risposta all’interno del territorio.

³ Ministero dell’Interno, Droghe e tossicodipendenze in Italia, il consuntivo dei dati 2017
<https://www.interno.gov.it/it/notizie/droghe-e-tossicodipendenze-italia-consuntivo-dei-dati-2017>

⁴ Il progetto “Mi vedete?” è stato creato per monitorare il disagio psicologico dei ragazzi coinvolgendo studenti, insegnanti, famiglie ed esperti in tre scuole superiori (Liceo Leonardo Da Vinci a Carate Brianza, Liceo Benedetto da Norcia a Roma e Liceo Giulio Cesare Vanini a Casarano). **Realizzato con Lundbeck Italia e l’agenzia Your Business Partner**, comprendeva 6 giornate di incontri sulla consapevolezza, 96 conversazioni e 6 workshop, con oltre 1.700 studenti partecipanti. **I risultati a giugno 2024.**

Attraverso giornate di awareness (consapevolezza, sensibilità, presa di coscienza), conversazioni antropologiche e workshop, sono stati raccolti dati qualitativi e quantitativi che sono stati presentati in una conferenza stampa.

Durante la pandemia gli italiani hanno riportato problemi psicologici, con un impatto maggiore tra i giovani, rispetto agli adulti e agli anziani. I dati Censis indicano che, in media, oltre 1 su 5 tra adulti 37–64 anni e anziani ha sofferto di disturbi psicologici, ma tra i giovani la quota è molto più alta: 44,6% degli under 37 e, come si diceva, 49,4% tra i 18–25 anni.

Per valutare la portata di questo rischio è stato necessario entrare nelle scuole e coinvolgere ragazzi, genitori e docenti. Nel campione, il 71% degli studenti riferisce di provare un disagio; tra i genitori solo il 31% riconosce i problemi dei propri figli. Il 100% dei docenti denuncia questa situazione tra gli studenti, addirittura più di quanto non raccontino loro stessi. Il 27,6% degli studenti incolpa la sfera familiare, ma quasi a pari merito con la scuola. Per i genitori, invece, la causa è da attribuire principalmente all'ambiente scolastico (39%). I docenti dicono che è dovuto nel 37% alla sfera familiare e poco (12%) alla scuola. Notiamo che ogni adulto tende a incolpare l'altro di ciò che avviene.

Nella ricerca svolta sono state prese in analisi alcune tra le situazioni e disturbi più comuni tra i giovani, cioè l'uso di sostanze, i disturbi alimentari, del sonno e il bullismo. Il 54% degli studenti ha raccontato che loro, o i loro compagni, hanno fatto uso di sostanze, il 15% dei genitori ne ha riportato l'uso da parte dei propri figli o dei compagni di questi ultimi. Dal punto di vista dei docenti il dato sale al 19%. Per quanto riguarda i disturbi alimentari, il 38% dei ragazzi racconta di averne o averne avuti, il 13% dei genitori è consapevole di un disturbo alimentare dei figli, il 33% dei docenti riporta problemi di questo genere tra i propri allievi. I disturbi del sonno sono diffusi tra il 63% degli studenti. Il 38% dei ragazzi ha riportato esperienze di bullismo subite personalmente o dai compagni. Di questo problema è consapevole il 17% dei genitori, ma solo il 4% dei docenti. Emerge quindi chiaramente

una diversa percezione della realtà e una difficoltà nell'acquisire una maggiore consapevolezza da parte del "mondo degli adulti"⁵.

È fondamentale quindi incrementare l'ascolto dei nostri ragazzi, essere maggiormente empatici con il loro mondo, accettare e comprendere la parte più oscura di quel mondo. Solo così potremmo davvero tendere una mano, guidarli e accompagnarli in questo delicato passaggio all'età adulta.

"Osservare Oltre" è l'osservatorio sull'universo giovani del periodico online etutorweb.it, che ha svolto un'indagine sulla relazione dei giovani con il farmaco⁶. L'indagine, condotta su circa 4.000 studenti tra i 13 e i 19 anni, ha rilevato una scarsa conoscenza e un uso poco consapevole dei farmaci tra i giovani. Sebbene la maggior parte (90%) dichiarò di non prendere mai decisioni autonome sull'uso dei farmaci, una piccola percentuale (7%) lo fa regolarmente per curare dolori e sintomi influenzali. Oltre il 90% degli studenti che assume farmaci senza consulto medico li cerca nell'armadietto di casa, ignorando quasi sempre il foglietto illustrativo. Questo comportamento, unito all'uso di farmaci da banco per ansia e stress, espone i ragazzi a rischi elevati come dipendenza e sovradosaggio, senza considerare il pericolo legato ai farmaci contraffatti, che possono avere conseguenze fatali.

Il nostro paese, inoltre, resta ai vertici in Europa per quota di NEET⁷, giovani tra 15 e 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono in formazione⁸.

Riuscire a identificare, monitorare e supportare questa parte della popolazione, i giovani appunto, è molto importante. La letteratura scientifica di settore afferma, infatti, che i Paesi

⁵ Sergio De Filippis, Disagio giovanile. I risultati del progetto "Mi vedete?", 29 maggio 2024.

https://www.ilsole24ore.com/art/disagio-giovanile-494percento-adolescenti-soffre-ansia-o-depressione-risultati-progetto-mi-vedete-AFcRr3hB?refresh_ce=1

Ilaria Romano, "Mi vedete?", a scuola il progetto contro il disagio psicologico, SPAZIO 50, Roma 14 Giugno 2024

<https://www.spazio50.org/mi-vedete-a-scuola-il-progetto-contro-il-disagio-psicologico/>

⁶ Anna Lisa Bonfranceschi, Indagine sul rapporto dei Giovani con i farmaci, In un'iniziativa di Repubblica Salute e dell'Associazione Nazionale Presidi, 2018

⁷ NEET è l'acronimo di "Not (engaged) in Education, Employment or Training". Questa sigla è stata utilizzata per la prima volta nel 1999 nel Regno Unito

⁸ Statistiche sui giovani che non lavorano né studiano o non seguono corsi di formazione, Eurostat, Maggio 2025 ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training.

in cui si riscontra una importante percentuale di NEET nel lungo periodo vanno incontro a problematiche sia di tipo economico che sociali: la consistente perdita di capitale umano, se non arginata, si traduce nel tempo in un calo misurabile attraverso il decremento del PIL. In Italia nel 2025 sono oltre 2 milioni i giovani - fascia 15-34 anni - che non studiano né lavorano. La nostra è una delle percentuali più alte d'Europa. Nella fascia 15-29 anni sono il 15,2%. Peggio dell'Italia solo la Romania con il 19,4%. La media Ue è dell'11% e l'obiettivo per il 2030 è di arrivare al 9%. Nel 2020, anno della pandemia, era stato raggiunto il picco con il 23,7%⁹.

1.4 Il disagio giovanile in Veneto e in particolare a Treviso

Il disagio giovanile caratterizza tutte le regioni italiane, nessuna esclusa, anche la Regione Veneto e la provincia di Treviso dove vivo, lavoro e cerco di impegnarmi nella società civile.

Riporto solo alcuni stralci di articoli di giornale con l'obiettivo di rappresentare anche questa realtà sociale dove vivo.

"Un grido di disagio che si sta allargando; ballo e spaccio; bulli che picchiano 3 ragazzini; a Preganziol un vandalo imbratta il paese con ingiurie sessuali contro una ragazza; a Treviso più episodi di bullismo, in centro di sabato pomeriggio dove uno studente viene chiamato mostro per le sue cicatrici. Questo nelle cronache..."¹⁰.

Le istituzioni stanno attivando bandi e progetti di area per arginare l'emergenza, ma mancano operatori specializzati. L'Azienda sanitaria in collaborazione con gli enti locali hanno formato e messo in campo operatori di strada per arginare il disagio giovanile. Gli interventi non sono semplici e la necessità di moltiplicare le forze in campo sono confermate dai sempre più diffusi casi di bullismo e di violenza tra i giovani, testimoniati anche dai sabati pomeriggio trevigiani, quando in città si ritrovano centinaia di ragazzini che, in questi mesi, si sono spesso lasciati andare a comportamenti violenti.

⁹ Elena Fausta Gadeschi, Lo stallo intergenerazionale che impedisce ai ragazzi di esprimere le proprie potenzialità, Elle, pubblicazione 13/11/2022

<https://www.elle.com/it/magazine/a41934567/neet-italia-giovani-lavoro/>

¹⁰ Paolo Calia, Giovani isolati o aggressivi: 500 ragazzi in cura all'Usl, Gazzettino, 14.11.2024

Non si ragiona più per comune, ma per ambito (i 37 comuni dell'ex Usl di Treviso). La cooperativa Kirikù di Montebelluna ha messo a disposizione 7 operatori di strada. Il raggio d'azione è in particolare quello di 5 comuni: Treviso, Villorba, Mogliano, Oderzo e Motta di Livenza. Sono state coinvolti 16 istituti superiori. Questi interventi specifici, si svolgono all'esterno delle scuole, tra stazioni, fermate, luoghi di ritrovo, aree di riferimento dei quartieri e così via, senza sovrapporsi ai progetti sviluppati dall'Azienda Ulss n. 2 della Marca trevigiana all'interno degli istituti. Su Treviso, tra l'altro, sono attivi anche gli operatori di strada delle parrocchie, soprattutto nella zona della stazione, spesso area di scorribande da parte di baby gang¹¹.

1.5 I giovani immigrati in Italia

Il consistente aumento dei flussi di immigrazione straniera degli ultimi anni in tutta l'Europa ha condizionato gli equilibri geopolitici provocando crisi umanitarie su larga scala. È il caso dell'eccezionale incremento dei flussi dall'Ucraina causato dal conflitto in corso dal 2022, che l'ha resa il principale Paese di provenienza. Rientrano nel novero anche altre situazioni di conflitto e instabilità, specialmente in Medio Oriente e in Africa, che hanno contribuito a intensificare il numero di rifugiati e richiedenti asilo e ad aumentare la pressione migratoria. Il Nord Italia continua ad essere l'area del Paese più attrattiva e dinamica in riferimento ai movimenti interni, con un numero di arrivi dalle altre aree geografiche che supera quello delle partenze. Il censimento 2021 dipinge un quadro complesso della popolazione residente in Italia, andando oltre la semplice divisione italiani/stranieri. Emergono nuove categorie come seconde generazioni, nuovi cittadini italiani e coloro con doppia cittadinanza, che fungono da ponte tra culture diverse.

Le famiglie straniere rappresentano circa il 10% delle famiglie italiane e hanno una dimensione media maggiore, con una maggiore presenza di figli e una struttura intergenerazionale.

Le seconde generazioni sono una quota crescente della popolazione straniera, presenti in scuole e comunità locali e mostrano una maggiore propensione all'integrazione rispetto ai

¹¹ Matteo Marcon, "Disagio giovanile e rincari del sociale Due milioni di costi in più per i Comuni", Corriere del Veneto (Treviso e Belluno), 30 marzo 2025

genitori, grazie all'impegno nella vita scolastica, sociale e culturale italiana. L'istruzione è cruciale per l'inclusione, ma permangono difficoltà legate alla lingua, a segregazione scolastica e al rendimento. Il livello di istruzione tra i migranti è eterogeneo e differisce notevolmente dalla popolazione autoctona: molti provengono da contesti con minore accesso all'istruzione e hanno istruzione medio-bassa, ma cresce il numero di stranieri con titoli superiori o universitari, soprattutto tra giovani e donne. Tuttavia, la sovraqualificazione è diffusa a causa della difficoltà nel riconoscere titoli esteri, oltre a barriere linguistiche, culturali e pregiudizi persistenti.

C'è la necessità di fare luce su questo fenomeno che interessa proprio la fascia dei giovani: capire com'è strutturato nella società moderna, nell'inevitabile contatto tra molteplici diversità (etnie, religioni, culture...), nelle dinamiche legate all'incontro tra mondi diversi e reciprocamente stranieri, nelle intolleranze e nei conflitti innescati dalla vicinanza di soggetti culturalmente lontani.

L'Italia è stata per decenni terra di emigrazione verso il Belgio, il Sud America, la Svizzera: ha vissuto sulla sua pelle dinamiche simili. Dovremmo soffermarci a pensare al modo in cui la stragrande maggioranza dei migranti arrivano in Italia: in barcone, approdando principalmente sulle coste della Sicilia, dalle Canarie, oppure con lunghissimi viaggi a piedi, che durano anni, passando per i Balcani, con le più svariate difficoltà. All'interno di questi traumatici viaggi della speranza, vivono paure, stress, ansie, violenze, spesso la detenzione. Tutto ciò li fa arrivare stremati nel corpo e nell'animo.

Queste Catene Migratorie, questi flussi in entrata e uscita, sono all'attenzione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) che ha redatto un documento che si propone di offrire un'analisi del contesto nazionale ed internazionale insieme ad alcune indicazioni e proposte utili per i decisori pubblici.

Il documento si compone di due parti: la prima dedicata all'ampia analisi del contesto interno ed internazionale, con una visione d'insieme che spazia dalle tendenze demografiche in atto all'impatto economico dell'immigrazione, dalla caratterizzazione della presenza straniera in Italia alla disallineata connessione tra domanda e offerta di lavoro, dalla posizione espressa dal CNEL negli anni alle recenti riforme approntate in altri paesi dell'area UE; la seconda, invece, di tipo propositivo, con l'indicazione delle proposte ritenute

maggiormente aderenti alla realtà italiana nonché alle esigenze ed alle criticità emerse nell'attuale sistema di governo del fenomeno migratorio per quote.

Il nuovo decreto¹², secondo Monsignor Perego¹³, rischia inoltre di far percepire ancora di più il migrante come una persona da cui difendersi. Anche per padre Camillo Ripamonti (Centro Astalli) "Va riformata tutta la materia sull'immigrazione". Servono norme che gestiscano flussi di migranti, che progettino modelli di accoglienza diffusa e politiche di inclusione e integrazione sociale. Si è molto concentrati sul velocizzare espulsioni e rimpatri di chi soggiorna illegalmente ma non si affronta il tema principale. Anche le misure volte ad accelerare l'identificazione e il processo di richiesta d'asilo «possono essere aspetti importanti» sottolinea il Direttore generale della Fondazione Migrantes «ma non erano quelli di cui oggi avevamo bisogno». Si tratta di «strumenti non idonei come i centri di rimpatrio quando manca un vero programma di accoglienza»¹⁴; evidenzia una critica alla politica migratoria: non vorremmo che i Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR) diventino l'unica risposta alle migrazioni in assenza di un'efficace politica di accoglienza.

1.6 I giovani immigrati in Veneto e nello specifico a Treviso

Il dibattito sull'accoglienza dei migranti a Treviso si accende ancora dopo la rissa scoppiata davanti all'ex caserma Serena. Don Bruno Baratto, direttore della Caritas locale, ha sottolineato come questa situazione trascenda le sue competenze, alimentando un acceso confronto pubblico. È fondamentale riflettere su come trovare un equilibrio tra solidarietà e sicurezza, garantendo un'integrazione efficace e sostenibile per tutti. La questione rimane aperta e richiede un dialogo serio e condiviso¹⁵.

¹² Decreto flussi 2025, decreto legge 11 ottobre 2024, n. 145, innovative disposizioni su ingresso lavoratori stranieri in Italia per motivi di lavoro. <https://portaleservizi.dlci.interno.it/>

¹³ Mons. Perego: arcivescovo di Ferrara-Comacchio, Presidente Commissione per le Migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana e Fondazione Migrantes. <https://www.migrantes.it/il-decreto-flussi-e-legge-mons-perego-un-passo-indietro-della-nostra-democrazia/>

¹⁴ Daniela Fassini, Le nuove norme, 11 febbraio 2017 <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/basta-binomio-migrantisicurezza>

¹⁵ Don Bruno Baratto, Risse tra migranti Caritas 'continuare ad accoglierli', Treviso 27 giu 2025

Riportiamo qui un contributo di una docente che ha molto lavorato a Treviso e Venezia con giovani e meno giovani immigrati nel territorio Veneto, dott.ssa Laura Romanello¹⁶.

Un'attività pensata per immigrati e focalizzata sulle emozioni, partendo dall'ipotesi che gli immigrati non riuscissero a dare un nome a quel sentire, a quel loro star male. Non riconoscevano quel malessere, non ne avevano fatto esperienza prima nel loro Paese, prima del "viaggio". Spesso si presentano con un'immagine da uomini duri, ma in realtà non lo sono: hanno paure, gli mancano i riferimenti, hanno bisogno di una fase di adattamento, di capire dove sono arrivati. Sono partiti senza sapere cosa aspettasse loro, alcuni scappano da guerre, o dal rischio della guerra, da un sistema politico dittatoriale, la motivazione è forte; in alcuni casi hanno già altri parenti o connazionali in Italia, raccontano di lussi e di cibo, mandano immagini di successo, poi però, arrivati qui, sono disorientati, senza la loro numerosa famiglia, la quale pensava a loro, con i consigli degli anziani ad indirizzarli nella scelta del domani. Si ritrovano a dover far da soli: che cosa?

Racconta che, in ogni associazione organizzata, molto spesso si chiede loro cosa vogliono fare, che progetto hanno nella loro vita, ma di solito non lo sanno, semplicemente non hanno un progetto, il progetto è vivere, stanno cercando un Paese dove poter lavorare, avere da mangiare, avere ricchezza per loro e la famiglia lasciata a 'casa', perché la maggior parte vive e sopravvive pensando a loro, rimanendo in contatto continuamente col cellulare, mandando a casa soldi quando ne guadagnano. Arrivano con una logica diversa dalla nostra e spesso la mantengono: sono qui per migliorare la loro situazione precedente, per avere da mangiare, nel frattempo attendono un Permesso di Soggiorno, finché magari non ottengono Asilo Politico. Ma se domani ricevono un'altra proposta, da un parente o un amico, o per sentito dire, si spostano in un altro stato, e riprendono il viaggio, senza esitazione. Quindi manca quella convinzione che molto spesso noi diamo per scontata, che crediamo siano qui per scelta, che ci vogliono restare, che abbiano scelto l'Italia, che è il luogo designato per mettere su casa e famiglia.

¹⁶ Docente di Italiano L2 : Tesi di laurea su e-learning, titolo: "Microlearning in Edmodo per lo sviluppo delle abilità di scrittura di adulti migranti" Formazione : Corso di Master Universitario, Master 2° livello in progettazione avanzata dell'insegnamento della lingua e cultura italiane 2017 Attualmente : docente in CPIA (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti) - ha lavorato in SAI (Sistema Accoglienza Integrazione).

Per noi è la cosa più scontata e nella progettualità adulta vediamo la ricerca di una degna sistemazione come una ricchezza. Ma dovremmo pensare, se sono i nostri valori o i loro, se è piuttosto la nostra cultura, la nostra abitudine a pensare così ...e se non fosse la loro?

Si parla infatti di disagio culturale degli immigrati: arrivano in un Paese organizzato, produttivo, selettivo... a confronto con quello di provenienza, completamente diverso, e magari non hanno consapevolezza di questo.

1.7 Il disagio culturale e linguistico dei giovani immigrati

Non si tratta di rinnegare la propria lingua, bensì di comporla con le esigenze che si impongono nel nuovo contesto¹⁷.

Nei flussi di massa contemporanei non si riscontra affatto una socializzazione anticipatoria, né sotto l'aspetto linguistico né sotto altri aspetti. La preparazione allo spostamento avviene solo nei casi individuali di migrazioni originate da ragioni professionali o affettive. Le difficoltà di apprendimento linguistico sono solitamente rese più ardue dalla scarsa disponibilità di tempo da parte dei migranti. Dalla fine degli anni '90 il Forum per l'intercultura ha dedicato ampio spazio all'insegnamento dell'italiano L2 ai minori e ai loro genitori, in particolare alle mamme, collaborando anche alla stesura, grazie al coinvolgimento di alcuni mediatori, del documento "La via italiana per la scuola interculturale" (MIUR, 2007), nonché offrendo percorsi formativi alle scuole in merito agli approcci da adottare per accogliere i minori e le loro famiglie, sia da un punto di vista socio-affettivo che linguistico.

In quasi mezzo secolo di produzione legislativa sull'immigrazione in Italia, si evidenzia come, al suo interno, l'obbligo di apprendimento dell'italiano (sancito nel 2009) si è configurato più come una misura restrittiva che incentivante. Viene posto, a carico dell'immigrato, l'obbligo di una serie di adempimenti per ottenere il contratto di soggiorno; è attribuita grande importanza alla conoscenza dell'italiano nell'ambito del cosiddetto "permesso di soggiorno a punti" e, successivamente, nella procedura per l'acquisizione del permesso UE di lungo soggiorno e della cittadinanza italiana. A livello psico-sociologico, la conoscenza

¹⁷ Synergasia, Centro Studi e Ricerche IDOS, I nuovi scenari socio-linguistici in Italia. Richiedenti asilo, migranti, interpreti e nuovi scrittori, "Affari Sociali Internazionali – Nuova Serie, n. 3-4/2013, Roma, 2014.

della lingua locale è indispensabile tanto nella fase del primo inserimento, quanto in quella successiva del radicamento in profondità.

I cittadini stranieri sono tenuti alla stipula dell'accordo a partire dai 16 anni; con la sottoscrizione dell'accordo, l'immigrato assume nei confronti dello Stato diversi impegni¹⁸. A sua volta, con l'accordo, lo Stato si impegna a sostenere, con idonee iniziative e, nei limiti delle risorse disponibili, il processo d'integrazione¹⁹.

L'immigrazione sarà una componente strutturale nel futuro dell'Italia. L'apprendimento della lingua italiana, per il migrante, è il primo essenziale elemento di inclusione, poiché favorisce la sua capacità di integrare in maniera armoniosa le sue diversità, volgendole ad arricchimento e non a detrimento della convivenza comune, evitando così l'esclusione sociale²⁰.

Un'altra area delicata è quella dei rapporti burocratici, che da una parte possono costituire un appesantimento per i funzionari preposti al loro disbrigo e, dall'altra, una vera e propria "croce" per gli interessati, per i quali comporta la perdita di ore di lavoro, quando non si fruisce di permessi retribuiti, e attese estenuanti.

Quanto riferito offre lo spunto per affermare, in linea generale, che è necessario conferire concretezza e visibilità all'integrazione dei nuovi venuti, con accorgimenti giuridici, sociali, culturali e anche di tipo urbanistico, parimenti funzionali a contrastare negli immigrati il

¹⁸ a) acquisire un livello adeguato di conoscenza della lingua italiana (il livello A2 determinato dal Consiglio d'Europa);

b) acquisire una sufficiente conoscenza dei principi della Costituzione e dell'organizzazione e funzionamento delle istituzioni;

c) acquisire una sufficiente conoscenza della vita civile, con particolare riferimento ai settori della sanità, della scuola, dei servizi sociali, del lavoro e degli obblighi fiscali;

d) garantire l'adempimento dell'obbligo di istruzione da parte dei figli minori.

¹⁹ Segnatamente lo Stato si impegna ad assicurare il godimento dei diritti fondamentali e la pari dignità sociale senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche e condizioni personali e sociali, prevenendo le manifestazioni di razzismo e di discriminazione. Lo Stato svolge questo suo compito in collaborazione con le Regioni, gli Enti Locali, i Centri di istruzione degli adulti (CPIA, di cui alla legge 27 dicembre 2006, n. 296), le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori.

²⁰ Autore Anno "I migranti e l'apprendimento dell'italiano: aspetti storici, normativi e operativi" <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/i-migranti-e-l-apprendimento-dellitaliano-aspetti-storici-normativi-e-operativi/>

senso di smarrimento e di emarginazione. Per ricorrere ai termini utilizzati dal sociologo Georg Simmel all'inizio del secolo scorso nel suo famoso excursus sulla figura degli stranieri, si deve far sì che essi appaiano sempre più un in-group e non un out-group.

Va richiamata l'attenzione sulla mancata citazione, tra le forze che collaborano con le istituzioni pubbliche, delle organizzazioni del terzo settore e del volontariato, da considerare invece un vero e proprio salvagente nei ricorrenti casi d'intervento pubblico deficitario. Tra l'altro, nell'ambito del volontariato hanno iniziato a inserirsi anche gli immigrati, ma tale impegno non è stato preso in considerazione nell'assegnazione dei crediti. Eppure, è stata condotta e pubblicata la prima indagine nazionale sul volontariato svolto da cittadini di origine immigrata. L'iniziativa si è avvalsa del supporto della Rete nazionale dei Centri di Servizio per il volontariato (CSVnet).

2. Giovani immigrati: il volontariato a Treviso. L'associazione MoMi

2.1 Enti del terzo settore, istituzioni e altri soggetti che si occupano di immigrati e giovani immigrati a Treviso

Nel percorso di questa mia ricerca, ho incontrato tante persone, associazioni, progetti e investimenti di risorse attive e/o messe in campo per gestire questa situazione nel territorio, veneto e trevigiano in particolare. Una ricchezza inestimabile di risorse messe in gioco che danno, anche per questa situazione, elementi di speranza.

Qui di seguito si riportano, in ordine alfabetico, un elenco non esaustivo degli enti del terzo settore, delle istituzioni e degli altri soggetti che si occupano di disagio degli immigrati e dei giovani immigrati nella provincia di Treviso.

1. AUSER "Cittadini del mondo" via Dandolo 8, Treviso.

Conta 12 insegnanti e diverse sedi sparse nel trevigiano: alla Caserma Serena con i minori non accompagnati, a Santa Maria sul Sile tiene corsi rivolti alle donne, San Bartolomeo, Monigo, fino a collaborare con Engim Turazza a Treviso. L'Associazione si ispira ai valori della democrazia, della solidarietà, della pace e dell'universalità; promuove la cooperazione tra cittadini italiani e stranieri, per favorire l'accoglienza e l'integrazione nelle comunità locali con pienezza di diritti/doveri, nonché la conoscenza delle rispettive culture e la partecipazione attiva alla vita democratica. Crea le condizioni per una convivenza civile nel rispetto della Costituzione italiana.

2. Binario 1 APS - centro culturale e sociale, Piazzale Duca D'Aosta 7B, Treviso.

Binario 1 è uno spazio sociale inaugurato nel giugno 2016 nell'ex-ACTT, nato dalla collaborazione di diverse associazioni: Rete degli Studenti Medi, Cittadinanza Attiva, Libera, ANPI, Unione degli Universitari, Auser, CGIL, aprendo le porte ad altre realtà che

condividono i medesimi principi. Gestito da vari soggetti associativi tra cui i promotori, lo spazio funge da polo aggregativo per giovani e studenti, favorendo partecipazione e coinvolgimento continuo della cittadinanza. Lo statuto prevede attività di contrasto alla povertà educativa tramite la cooperazione con Rete degli Studenti Medi di Treviso, accoglienza e integrazione dei migranti, promozione della cultura della legalità, della pace, della nonviolenza e della difesa non armata, nonché tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici.

<https://portale.arci.it/dettaglio/circolo/9808/binario1/>

3. Caritas Diocesi di Treviso Via Venier 50, Treviso

Fondata nel 1971, per volere di papa Paolo VI, è un ente confessionale della CEI, promuove la carità e lo sviluppo integrale della persona, con attenzione agli ultimi e una funzione pedagogica. Le attività di accoglienza hanno coinvolto 25 operatori nei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), con 955 persone accolte tra 2014 e 2019. 84 persone hanno partecipato al progetto Rifugiato a Casa Mia, una “terza accoglienza” abitativa gestita da parrocchie o famiglie. Ad esempio, nel 2023 si è consolidato l’accompagnamento di una famiglia afghana arrivata nel 2021 a Quinto di Treviso, e sono stati accolti due giovani afghani tramite i Corridoi Umanitari. Dal 2022-2023 è attivo il progetto Casa Viale Fratelli Bandiera, dedicato a migranti con permesso di soggiorno e lavoro stabile, senza richiesta di pagamento d’affitto, ma di autonomia nella gestione quotidiana (spesa, pulizie etc.).

Caritas raccoglie e mette a disposizione dati, con rapporti annuali, grafici semplici, infografiche sui principali bisogni, sui gruppi più vulnerabili, chi è più colpito dalla povertà, come cambia nel tempo; le persone assistite, le provenienze, tipologie di bisogni (alloggio, cibo, sanità, istruzione, lavoro), in modo da sviluppare programmi di prevenzione e inclusione mirati, allocare risorse e diffondere informazioni utili.

Sinergia tra enti: CEI, Caritas, parrocchie, pubbliche amministrazioni e associazioni, per una rete di protezione più efficace.

<https://www.caritastarvisina.it/progetti/lattenzione-ai-migranti/>

4. Casa Giavera presso la vecchia canonica di Giavera del Montello, Treviso.

Accoglie persone provenienti da tutto il mondo. A partire dal 1990, sono state oltre 1.200 provenienti da 41 paesi diversi, hanno abitato in questa casa dando vita a un'eccezionale esperienza di vita comunitaria.

Qui hanno trovato un'abitazione immigrati lavoratori, richiedenti asilo, vittime di tratta, soggetti vulnerabili, e vi risiedono sia immigrati di lungo periodo che nuovi ospiti, in una dimensione di convivenza gestita in prima persona dai residenti. Mettendo insieme la mappa dei luoghi di origine degli abitanti passati per Casa Giavera, è possibile osservare le diverse forme e percorsi delle migrazioni che hanno attraversato questo territorio.

Sostenuta dalla Diocesi di Treviso attraverso Caritas, oggi è gestita insieme alla cooperativa La Esse; l'ufficio diocesano Migrantes accompagna e supporta le iniziative della casa. «Casa Giavera ha sempre cercato di rispondere ai bisogni delle persone, che cambiano nel tempo – spiega Francesca Dettori, presidente di La Esse – lavoriamo tantissimo sull'autonomia personale, sull'inclusione lavorativa, abitativa e sociale delle persone, con tutto il loro carico di esperienze passate e di aspettative e desideri per il futuro».

Attraverso il sito web dedicato **casagiavera.org**, una mappa interattiva, un **magazine** cartaceo e consultabile online e una playlist, il lavoro vuole rendere le persone coinvolte protagoniste di un percorso e di scambio, con attenzione alle fragilità e sensibilità di ognuno. Fin dall'inizio Casa Giavera si è posta in dialogo con l'esterno, nei suoi spazi si sono tenute presentazioni e laboratori sull'interculturalità, sono stati organizzati viaggi nei paesi d'origine degli ospiti, tessendo connessioni con realtà e associazioni in tutto il mondo. Decine di volontari e gruppi di giovani partecipano ogni anno a iniziative come i corsi di italiano, oppure al *Giavera Festival* nato nel 1995 con lo stesso spirito, come occasione di festa e di apertura della casa, con musica, danza, cucina dal mondo, teatro, presentazioni di libri. Casa Giavera mette insieme e fa incontrare provenienze esistenziali, culturali, religiose parecchio diverse: è una piccola utopia concreta e come abbiamo visto può funzionare».

<https://pileoni.github.io/casa-giavera-web/>

5. Comunità di S. Egidio

Non ha una sede fisica a Treviso, ma si trova in luoghi d'incontro come la piazza stessa per eventi come l'Aperitivo Solidale. Il fondatore è Andrea Riccardi. La Comunità organizza ogni anno dal 1986 un incontro internazionale tra i leader delle diverse religioni, allo scopo di favorire il dialogo interreligioso e di conseguenza il dialogo tra i popoli. Da febbraio 2016 a oggi sono già arrivate 8344 persone - siriani in fuga dalla guerra e rifugiati dal Corno d'Africa, dalla Grecia, da Cipro, da Gaza e dall'Afghanistan.

La Comunità di Sant'Egidio ha collaborato con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese, la CEI-Caritas e il Governo italiano per realizzare il progetto dei Corridoi Umanitari. Questo protocollo d'intesa risponde alla crisi umanitaria nel Mediterraneo, offrendo a persone vulnerabili la possibilità di un ingresso legale in Italia con visto umanitario, evitando i pericoli dei viaggi in barcone e contrastando lo sfruttamento da parte dei trafficanti. Le associazioni inviano sul posto dei volontari, che prendono contatti diretti con i rifugiati nei paesi interessati dal progetto, predispongono una lista di potenziali beneficiari da trasmettere alle autorità consolari italiane, che dopo il controllo da parte del Ministero dell'Interno rilasciano dei visti umanitari con Validità Territoriale Limitata, validi dunque solo per l'Italia. Una volta arrivati in Italia legalmente e in sicurezza, i profughi potranno presentare domanda di asilo.

Anche a S. Egidio insegnano l'italiano agli immigrati, iscrivono a scuola i bambini, favoriscono l'integrazione nel nostro paese e aiutano a cercare un lavoro. Da gennaio ad oggi, da Gaza all'Italia, 81 profughi palestinesi hanno potuto ricongiungersi con le loro famiglie con il sostegno della Comunità di Sant'Egidio, per ricevere accoglienza e cure mediche.

<https://www.santegidio.org/pagelD/30112/langID/it/CORRIDOI-UMANITARI.html>

6. Cooperativa La Esse Viale Francia 2, 31100 Treviso

Dal 1989, nascono Servire e Il Sestante, due cooperative che si fonderanno per diventare quello che è oggi: La Esse. Si occupa di formazione e consulenza, educazione finanziaria, immigrazione e antitratto, antiviolenza, lavoro, scuola, giovani, minori e famiglia.

Si rivolgono ai minori e ai giovani, attraverso progetti educativi scolastici ed extrascolastici, alla promozione delle pari opportunità e della conciliazione vita-lavoro, al contrasto della violenza di genere, all'inclusione dei migranti e degli adulti in difficoltà. Mettono a disposizione la propria storia e la competenza in percorsi di formazione e consulenza rivolti a organizzazioni e istituzioni. Studiano i contesti in cui operano, mettono al centro i bisogni, le speranze, le vite delle persone e promuovono un cambiamento partecipato, consapevole e concreto.

È una cooperativa sociale costituita da oltre un centinaio di persone: educatori, psicologi, pedagogisti, sociologi, psicomotricisti, assistenti sociali.

Utilizzano sistemi di Welfare; sono dentro la Rete SAI – Sistema Accoglienza Immigrazione del Ministero dell'Interno, la rete N.A.V.I.G.A.Re – Network Antitratta Veneto Intersezioni Governali Azioni regionali e sono iscritti alla Prima e alla Seconda Sezione del Registro degli Enti che svolgono attività per immigrati del Ministero del Lavoro.

Hanno collaborato con MoMi per dei progetti di accoglienza abitativa e di inclusione sociale e lavorativa per immigrati, richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e di sfruttamento lavorativo.

7. UNA CASA PER L'UOMO Società Cooperativa Sociale Via Silvio Pellico 38/3 - Montebelluna TV

È un'organizzazione di servizi sociali a Montebelluna; promuove progetti e servizi che hanno lo scopo di facilitare lo scambio tra culture diverse, con obiettivi di tipo culturale e di reciproca integrazione, per la valorizzazione della persona e lo sviluppo di forme di solidarietà.

8. CPIA Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti

Costituiscono una tipologia di istituzione scolastica autonoma dotata di un proprio organico e di uno specifico assetto didattico e organizzativo, per l'istruzione degli adulti, con decreto del Presidente della Repubblica 263 del 29 ottobre 2012.

A Treviso il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti ha sede all'istituto statale Alberto Manzi. È costituito da 9 sedi, distribuite in tutta la provincia, e da 2 scuole carcerarie. In queste scuole è previsto l'insegnamento dell'italiano per stranieri; i percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana sono destinati agli adulti stranieri maggiori di 18 anni e sono finalizzati al conseguimento del titolo attestante il raggiungimento del livello di conoscenza della lingua italiana di livello A2 del Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue elaborato dal Consiglio d'Europa; i corsi hanno la durata di 400 o 600 ore, si possono ripetere, e a tutti gli effetti è una 'scuola' riconosciuta dallo Stato, nella quale vengono insegnate: italiano, inglese, matematica ed educazione civica (la Costituzione e la legalità, lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza digitale).

1° Livello - 1° Periodo: scuola media

2° Livello: assolvimento dell'obbligo scolastico (primi 2 anni di superiori)

9. FUORICLASSE presso Centro Sociale Django, via Monteremici 11, Treviso Dal 2008, sostiene corsi di italiano e di prima alfabetizzazione gratuiti, rivolti ai giovani immigrati, che si svolgono in gruppo con volontari, tra cui figurano studenti universitari e insegnanti in pensione, che riescono a garantire tre lezioni alla settimana con un numero sempre più crescente di iscrizioni, triplicate negli ultimi anni. Il corso si svolge all'interno della Casa dei Beni Comuni di Treviso.

10. HILAL Società Cooperativa Sociale Via Enrico Dandolo, 16 Treviso

Abdallah Khezraji, presidente. La Cooperativa è formata da un'équipe di mediatrici culturali, di psicologhe, di insegnanti e di operatori sociali che operano nei vari servizi: accoglienza e gestione dei richiedenti asilo, mediazione interculturale, inclusione, integrazione.

11. I Care Veneto ODV Viale Francia, 20 – Treviso

È un'organizzazione di volontariato nata nel 2000 nel territorio veneto. Sostiene progetti e iniziative di solidarietà in Italia e progetti di cooperazione internazionale in alcuni Paesi dell'Africa per contribuire a promuovere la solidarietà tra i popoli e lo sviluppo umano delle singole realtà locali. Opera al servizio delle categorie e delle persone socialmente più deboli, degli indigenti, degli immigrati e dei bambini e giovani attraverso attività svolte prevalentemente nel territorio della provincia di Treviso: dal cucinare insieme, ad agevolare l'incontro col pediatra, andare in giro per Treviso insieme, alla gestione del banco alimentare, all'educazione alla cittadinanza, alcuni degli esempi di interazione e integrazione proposti.

12. Penny Wirton Casa del Giovane, Borgo Cavour 67, Treviso

Nel 2008 Eraldo Affinati e Anna Luce Lenzi hanno fondato la Scuola Penny Wirton che nasce da un sogno: insegnare la lingua italiana ai migranti: 'Senza classi, Senza voti, Senza burocrazie'. Conta circa 30 volontari, lavorano al presente con chi c'è, cercando di dare a ognuno ciò di cui ha bisogno. Credono nella qualità speciale del rapporto umano che si può realizzare nell'insegnamento uno a uno.

13. SAI ex SRAR Sistema di Accoglienza e Integrazione

È un organo creato dal Ministero dell'Interno Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. Una volta transitati dagli hotspot e dai centri di prima accoglienza, i richiedenti asilo vengono assegnati alla seconda accoglienza, il Sistema di accoglienza e integrazione (SAI) introdotto con la riforma Lamorgese. La norma prevede l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e dei titolari di protezione, dei minori stranieri non accompagnati, nonché degli stranieri in prosieguo amministrativo affidati ai servizi sociali, al compimento della maggiore età e altri soggetti vulnerabili. Il Sistema Accoglienza Integrazione è costituito dalla rete degli enti locali che – per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata – accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. SAI collabora con MoMi.

14. YALLA Associazione Volontariato, presso Centro Missionario Casa Toniolo

Associazione dedita all'integrazione fra i popoli, propone ai bambini e ai giovani, attività di sensibilizzazione, di integrazione e aggregazione: crea occasioni di incontro e attività comuni tra persone di diverse culture.

Organizza laboratori, escursioni ed eventi per favorire lo scambio e la socialità; supporto ai migranti offrendo informazioni e aiuto per l'accesso agli studi all'estero, la gestione di pratiche burocratiche e il miglioramento delle condizioni di vita. Agevola la coesione sociale, mantenendo vive le relazioni con i giovani, creando legami forti e solidi tra i membri, basati su un senso di appartenenza condivisa, abbellendo e migliorando gli spazi comunitari.

2.2 L'Associazione MoMi Monigo Migranti ODV

Costituita il 29 maggio 2019, con sede presso la parrocchia di Monigo in via S. Elena Imperatrice, 21 Treviso. Attualmente conta un numero di associati pari a 17 e il presidente in carica è Galiazzo Giuseppe. In questo elaborato utilizzeremo il nome MoMI dell'associazione.

Tra gli obiettivi dichiarati nello statuto troviamo "realizzare la parità di trattamento verso i migranti promuovendo la conoscenza e l'incontro tra persone, popoli e culture diverse e favorendo concretamente l'inserimento e l'inclusione sociale dei cittadini stranieri nel tessuto sociale trevigiano".

Dallo statuto le attività di interesse generale sono:

1. accoglienza umanitaria ed integrazione sociale dei migranti (art. 5, lett. "r" D.Lgs. 117/2017);
2. interventi e servizi sociali ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 2, della legge 8 novembre 2000, n. 328, e successive modificazioni, e interventi, servizi e prestazioni di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, e alla legge 22 giugno 2016, n. 112, e successive modificazioni (art. 5, lett. "a" D. Lgs. 117/2017);

3. educazione, istruzione e formazione professionale, ai sensi della legge 28 marzo 2003, n. 53, e successive modificazioni, nonché le attività culturali di interesse sociale con finalità educativa (art. 5, lett. "d" D. Lgs. 117/2017);
4. formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica ed al successo scolastico e formativo, nonché al contrasto della povertà educativa (art. 5, lett. "l" D. Lgs. 117/2017);
5. beneficenza, erogazione di denaro, beni o servizi a favore di persone svantaggiate (art.5, lett. "u" D. Lgs. 117/2017);
6. promozione della cultura della legalità, della pace tra i popoli e della nonviolenza (art.5, lett. "v" D. Lgs. 117/2017);
7. promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, promozione delle pari opportunità e delle iniziative di aiuto reciproco, incluse le banche dei tempi di cui all'art.27 della legge 8 marzo 2000, n. 53, e i gruppi di acquisto solidale di cui all'art. 1, comma 266, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (art. 5, lett. "w" D. Lgs. 117/2017).

Tra le attività svolte, quella in cui mi inserisco e che si svolge in modo continuo dalle 3 a 5 volte la settimana, è l'insegnamento della lingua italiana ai migranti, molto spesso utilizzata a integrazione dei corsi istituzionali previsti per il raggiungimento del livello A2, necessario a sua volta, a ottenere il permesso di soggiorno.

Riassumo in poche righe l'incontro con il presidente Giuseppe, insegnante nella vita e volontario di MoMi, referente del mio stage, al quale ho chiesto com'è nata MoMi e quali attività svolge.

Partiamo con uno slogan che sintetizzi l'attività dell'associazione "**Momi: Non solo italiano, ma integrazione a 360°**".

Momi (Movimento per la convivenza di Monigo) è un'associazione di volontari nata all'interno della comunità parrocchiale di Monigo, Treviso, per favorire l'integrazione dei ragazzi immigrati in risposta ad un numero sempre maggiore di presenze nel territorio. Nonostante sia sorto in un contesto parrocchiale, si avvale anche di volontari esterni.

L'obiettivo principale non è solo l'insegnamento della lingua italiana in modo tradizionale, ma piuttosto l'apprendimento attraverso il dialogo e la conoscenza reciproca. Per questo motivo, il Momi organizza diverse attività, tra cui cene, serate a tema e partite di calcio, per promuovere l'inclusione sociale e creare punti di contatto tra la società italiana e gli immigrati. Il gruppo si è formato tra il 2016 e il 2019, in risposta all'aumento dei casi di accoglienza nel territorio, con l'idea di non lasciare i ragazzi isolati nei CAS (Centri di accoglienza straordinaria).

Il testo evidenzia le difficoltà legate a questo tipo di integrazione, come la tendenza degli immigrati a rimanere chiusi nelle proprie comunità, la mancanza di spazi pubblici di aggregazione e le complesse procedure burocratiche.

Quindi, ben venga che i nostri ragazzi immigrati vadano per strada in bicicletta, come facevano una volta anche nostri ragazzi italiani adesso chiusi in casa o in palestra, a musica, in ambienti organizzati, purtroppo però non c'è punto d'incontro, di condivisione, di tempo libero non organizzato che renda possibile degli incontri. I volontari del Momi spesso si trovano a dover assistere i ragazzi anche in pratiche amministrative, come la richiesta di codici fiscali e tessere sanitarie, a causa delle carenze dei gestori dei CAS, che spesso operano con una logica imprenditoriale e con fondi ridotti. Nonostante queste sfide, il Momi ha sempre preferito la collaborazione con le strutture esistenti piuttosto che lo scontro.

L'associazione ha anche sostenuto un progetto di corridoi umanitari in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, accogliendo una famiglia di profughi in un appartamento messo a disposizione dalla parrocchia. Questa iniziativa dimostra l'impegno del Momi nel fornire non solo supporto linguistico, ma anche un aiuto concreto e un punto di riferimento per coloro che cercano di costruire una nuova vita in Italia, promuovendo una cultura dell'accoglienza che non sia vista come un'emergenza, ma come una realtà quotidiana.

I locali in cui si svolgono le attività sono parrocchiali, la sensibilità di Don Giuseppe, parroco della parrocchia di S. Elena Imperatrice di Monigo, è stata fondamentale per appoggiare le iniziative del MoMi.

Nella complessità delle richieste, si è sperimentato anche l'affitto di un appartamento sopra gli spazi del Parroco, per una famiglia individuata dai Corridoi Umanitari. Tutta la messa in

ordine e sicurezza dell'appartamento è stata fatta ad opera di volontari MOMI, ognuno per competenza e tanta buona volontà. Don Giuseppe, poi, è anche il meccanico di biciclette, cercato spesso dai ragazzi migranti per la sistemazione di una ruota, piuttosto che per il fissaggio del sellino, un freno saltato, ecc...

Nel 2024 c'è stata una Collaborazione tra MoMI e FIAB²¹ Treviso, con un corso sul codice della strada per gli ospiti della Caserma Serena e la sistemazione di biciclette attrezzate con luci e dotate di giubbotti catarifrangenti.

Inizia così la mia esperienza al MoMi; dopo l'incontro con Giuseppe Galiazzo e il suo racconto a ruota libera, mi affida ad Andrea, il maestro che mi inserisce nella lezione di italiano del sabato mattina.

Grande disponibilità, cuore e pazienza, è stata l'accoglienza riservatami al MoMi, dal presidente e i suoi volontari; è bastato mettermi in gioco, imparare dagli incontri durante le lezioni, e questa esperienza si è trasformata in un atto di cura, empatia e generosità, di valori umani, offrendomi un senso di accettazione ed entusiasmo, in un ambiente a me completamente nuovo.

2.4 La mia esperienza di stage presso MoMi ODV

Il 14 luglio 2025 con la maestra Corinne, inizia il mio stage con la prima lezione di italiano in compresenza al MoMi.

Ci sono sei ragazzi, dai 18 ai 30 anni circa, di una metà di loro riesco a ricordare i nomi; la provenienza va dal Mali, al Burkina Faso, all'Afghanistan, l'Egitto ed altri stati. Sono presto catturata dalle loro espressioni, ascolto le loro voci flebili e insicure, si percepisce la timidezza, probabilmente nei miei confronti, ma anche per paura di dire una cosa sbagliata, sento i loro occhi curiosi ma discreti su di me, conoscerli da vicino in questo contesto, è sicuramente un privilegio!

Prima di iniziare questa avventura mi chiedevo: quale supporto posso dare a questi giovani immigrati? di cosa sarò capace? Credevo di essere inadatta e impreparata. Certo, lo sono,

²¹ FIAB è la Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta e si configura come un'organizzazione ambientalista.

ma mi rendo conto che l'italiano di cui loro hanno bisogno, è semplice, è basico, proprio come il mio inglese! La cosa più importante, in questo momento, potrebbe essere 'iniziare' ad abbattere la barriera del diverso che c'è tra me e loro! E poi lasciar spazio a questa complicità e all'ascolto reciproco, per facilitare l'apprendimento e lo scorrere delle parole.

Utilizziamo diversi mezzi e metodi, fotocopie, libri di testo. Ad esempio, per italiano primo livello, A1: "Al centro" della Loescher - di Benenti, Mambelli, Mussi, per italiano al secondo livello, A2: "L'italiano con noi" della Rizzoli - Nuova Italia di Frigo, Bettinelli. Poi utilizziamo la piattaforma Scuola Hub alla quale siamo registrati, link dal libro di testo, facciamo gli esercizi in classe proiettando la pagina su uno schermo a parete, utilizzando la tastiera del Pc che passa di mano in mano degli studenti, che quindi sono pienamente attivi nella lezione; a volte ci colleghiamo a YouTube o altri siti indicati nell'esercizio, per ascoltare dialoghi o brevi storie, per verificare la comprensione del testo. A volte usufruiamo del materiale in armadio (ci sono tanti libri e testi a disposizione) per l'approfondimento e per offrire nuovi argomenti o verifiche. Alcuni "maestri" utilizzano testi acquistati per conto proprio, ad esempio: "Un tuffo nell'azzurro, corso di italiano per stranieri" di Patrizia Bacci - Panozzo Editore, molto bello, utilizzato dalla maestra Silvia.

La bellezza di questo corso sta sia nella diversità degli ospiti, quanto in quella dei maestri: sono diversi tra loro nelle conoscenze, nell'approccio con i ragazzi, nell'uso dei mezzi, quanto nelle caratteristiche personali, nella sensibilità che hanno per l'altro, l'attenzione e l'accoglienza, nelle diverse situazioni che si presentano, nei bisogni del singolo. Ogni volontario appunto ha il suo metodo di insegnamento, e i nostri ospiti si sintonizzano con ciascuno di loro, in modo diverso; hanno rispetto, interesse, pazienza, aspettano il compagno più lento o ad un livello diverso di comprensione, si aiutano suggerendo la traduzione nella loro lingua (a seconda dell'etnia), tra parole difficili, letture lente e sorrisi timidi. La difficoltà di scrivere una parola, quando la lingua è così diversa dall'italiano, oppure hanno studiato in una scuola araba, dove scrivono da destra verso sinistra e le lettere dell'alfabeto sono completamente diverse dalle nostre. Come li possiamo biasimare o non capire la difficoltà che affrontano!?

All'interno del tempo/spazio MoMi, il comportamento è esemplare, probabilmente perché si sentono al sicuro, in un ambiente protetto diverso dal mondo che sta fuori, dove possono

essere scrutati con diffidenza o completamente ignorati. Qui possono chiedere ogni tipo di informazione, dalle indicazioni per raggiungere un ufficio, dove andare per chiedere un documento o per avere delle cure sanitarie; ed è così che realizzo di quanto per loro può diventare un'Odissea, sia sapere a che ente rivolgersi, sia capire le informazioni che ricevono! Come dice Laura Romanello "noi diamo per scontate tante cose, ma persino leggere una mappa, significa educare all'immagine, serve un'educazione stradale per decodificare simboli, cartelli stradali, devono avere un senso dell'orientamento". Tutte queste cose sono presenti nelle capacità dei nostri bambini, sono esperienze che vivono quotidianamente, l'orientarsi in una strada con edifici, quella per andare a scuola o dai nonni, prendere un mezzo pubblico e saper munirsi di biglietto per la corsa, attraversare sulle strisce pedonali, rispettare un semaforo, ecc, è la realtà del nostro territorio, è il nostro quotidiano, non il loro.

A tal proposito racconto un piccolo aneddoto condiviso con la maestra Corinne. Un gruppetto ristretto di ragazzi deve raggiungere la casa di Corinne. Alla lavagna vengono scritte le spiegazioni e disegnata pure una mappa; ci sono gli edifici di riferimento che già conoscevano con i colori specificati, posizione dei passaggi pedonali, dei semafori, le rotonde, il passaggio a livello, lo spazio riservato alle biciclette, i cartelli con scritto il nome delle vie (elemento per niente scontato) e... i ragazzi NON raggiungono l'obiettivo 'casa maestra Corinne' pur utilizzando il cellulare per ulteriori informazioni! Questo ci deve far pensare a quante cose noi diamo per scontate, che scontate non sono.

MoMi è anche "ricreazione"! Spesso si porta qualcosa da condividere, come un succo di frutta e biscotti, o della frutta fresca da mangiare insieme, puntuale attenzione della signora Mariarosa. Al MoMi ho assistito al ritiro di una preziosa bicicletta dismessa da sistemare, mezzo di trasporto per eccellenza dei ragazzi immigrati, o di borse di abbigliamento usato per la raccolta Caritas.

Fino ad arrivare a situazioni più complicate: all'inizio della lezione un ragazzo di colore arriva accompagnato da un nostro studente. Non parla italiano, capisce poche parole, dorme su una panchina tra la stazione e il piazzale di una chiesa, mangia alla Caritas ed è in attesa di documenti. Subito si mobilitano le persone giuste, iniziano telefonate e accertamenti sui pochi documenti che porta con sé e che custodisce meticolosamente. Da questi si

ricostruisce parte della sua storia, si compila una scheda di presenza e si ipotizzano le strade per poterlo aiutare. La sua situazione è simile ad altri ragazzi conosciuti; sono persone che arrivano in Italia, dove chiedono asilo, dopo un po' decidono di partire per un altro Paese europeo per qualche motivo, ignorando che non si possa uscire dai confini italiani prima d'averne i documenti. Vengono trovati senza documenti validi e così vengono rispediti nel paese di prima accoglienza: l'Italia. Peccato che nel frattempo, non è più valida la procedura di prima accoglienza di cui godevano al loro primo arrivo, ed ora, con il rimpatrio da un altro paese, rimangono per strada, senza un alloggio. Credono di potersi spostare liberamente all'interno del continente, in questo modo si creano situazioni davvero difficili, ed è purtroppo una realtà che accomuna molti migranti.

Altra esperienza di disagio vissuta al MoMi: un gruppo di ragazzi conosciuti di vista dai volontari MoMi e dal parroco, probabilmente italiani di seconda generazione, sono seduti sulla gradinata all'esterno delle nostre aule per fumare e ritrovarsi, chiacchierare e forse mettere in atto anche qualche piccolo 'scambio'... Andrea ed io stiamo aspettando i nostri studenti, e sono stranamente tutti in ritardo! Li sollecitiamo nel gruppo WhatsApp e poi, stanchi di aspettare, guardando fuori dalla finestra, li vediamo seduti su una panchina lontana, che ci guardano. Non capiamo. Li chiamiamo ed usciamo ad attenderli all'ingresso, impazienti di capire perché non entravano; passano tra i ragazzi sui gradini ed entrano silenziosi. Non una parola, e noi non chiediamo niente, facciamo solo notare che abbiamo perso quasi mezz'ora. Al termine della lezione, quando se ne vanno tutti, mi confronto con Andrea ancora basita da quella situazione e nelle ipotesi per comprendere il loro comportamento, pensiamo che i nostri ragazzi siano volutamente rimasti a distanza da questi altri, probabilmente li conoscevano e non volevano farsi coinvolgere o cercare guai; vogliono rimanere puliti, hanno chiaro il motivo per cui sono qui, frequentare i corsi, cercare lavoro, trovare casa, ottenere i documenti e il permesso di soggiorno. Ma quanto si sentono vulnerabili in una situazione come questa?

Un mio vissuto speciale. È giovedì sera e mi ritrovo da sola a fare lezione: il maestro volontario è malato. Avvisata all'ultimo minuto, improvviso, seguendo l'ordine, una lezione tipo: inizio dalla correzione degli esercizi assegnati, scriviamo le parole difficili o le cose sbagliate, con nuovi sinonimi ed esempi, un po' scrivo io e a turno escono anche loro alla

lavagna, aggiungiamo una nuova pagina del libro di testo, identifichiamo i verbi, li coniughiamo al presente, e poi riprendiamo una lettura che avevamo già fatto insieme... e 2 ore passano velocemente!

Don Giuseppe si affaccia alla porta, un saluto e se ne va a cenare.

Di questa sera, dopo la mia iniziale "Ossignor, che faccio!", mi sono rimaste indelebili nella mente (e nel cuore) alcune immagini: i volti incerti, gli occhi chiari o scuri al cielo a cercare la parola che non si focalizza davanti, le espressioni sorridenti, l'odore della pelle intenso (e mannaggia: di sudore!).

La mia concentrazione e sudorazione nella fatica a cercare esempi e sinonimi, la convinzione che da entrambe le parti ci si voleva aiutare, venire incontro, ci si voleva capire. C'era complicità, c'era voglia di riuscire.

Da entrambe le parti: non c'erano né difese né barriere alzate.

A fine lezione siamo rimasti in giardino, a fare conversazione di saluto, non una cosa così scontata in "italiano"... e, a sorpresa, scatta il momento foto! Z. prima e C. poi, timidamente mi chiedono un *selfie*, ci avviciniamo, poi miglioriamo la posa; guardiamo insieme le foto e ne cancelliamo, stavolta ce le facciamo fare, le scegliamo tra smorfie e risatine guardando le nostre facce buffe, da uno a fianco all'altro, ad appoggiare appena le mani, a finire abbracciati.

Sono contenta!... Siamo contenti!

2.3 I Volontari MoMi si raccontano

Per conoscere il vissuto dei volontari MoMi ho svolto 3 interviste aperte che riporto quasi integralmente qui di seguito.

La traccia era uguale per tutti: Ti chiedo di presentarti, di raccontare la tua esperienza in questa associazione, cosa fai e perché lo fai.

Silvia (Membro del gruppo fondatore del MoMi)

"Mi chiamo Silvia, ho 49 anni, sono sposata con Franco e ho due figli, di 20 e 18 anni.

La mia esperienza al MoMi inizia da subito nel 2017 con l'attività di partenza che è quella di dare supporto ai ragazzi con l'italiano per capire e farsi capire nella vita di tutti i giorni. Nel tempo le attività sono state molteplici ma, essendo occupata anche in altre attività in parrocchia, il mio supporto è rimasto quello delle lezioni una volta la settimana. A dire la verità molte volte mi sembra di ricevere più di quello che riesco a dare e la soddisfazione più grande è vedere molti di loro che sono riusciti a 'sistemarsi' con un lavoro. Di cose ne sono state fatte tante, uno dei ricordi più belli è la prima festa africana in parrocchia dove i ragazzi sono stati parte attiva dell'organizzazione e hanno invitato tutta la comunità. Preparare, cucinare insieme, fare festa è stato un bel momento di unione e condivisione, tutti insieme."

Metodo utilizzato in MoMi: molto accogliente con i ragazzi, usa testi diversi e molte fotocopie per sottoporre dei test di verifica o altri esercizi. Tra i testi: "Un tuffo nell'azzurro" corso di italiano per stranieri di Patrizia Bacci - Panozzo Editore.

Andrea (studente universitario Cà Foscari)

"Sono Andrea Monti, insegno italiano al MoMi dal 2022, e considero questa un'esperienza, utile alla nostra società (spero) quanto a me stesso. I ragazzi a cui insegno, di età compresa fra i 20 e i 40 anni, sono generalmente arrivati col barcone a Lampedusa. La classe che seguo ora, ha i suoi primi elementi inseriti da fine 2023, erano analfabeti (o semianalfabeti: in ogni caso difficilmente al di sopra di quella che considereremo una licenza elementare), e ora (luglio 2025) hanno raggiunto un livello A1. I componenti del gruppo, benché guidati secondo un programma stabilito sulla base di indicazioni didattiche e manualistiche (si sono adottati di un libro per l'alfabetizzazione e un libro A1), hanno avuto bisogno di un inquadramento didattico mirato e fortemente personalizzato: ciascuno di loro ha mostrato delle micro-competenze (linguistiche e metalinguistiche; competenze di altro tipo sono invece presenti e perfino invidiabili fra gli alunni) sviluppate e da sviluppare in un senso preciso.

A tutt'oggi, un'innegabile difficoltà sta nel conciliare, in una classe che in questi anni è variata dai 4 ai 15 individui, diverse formae mentis, diversi approcci (o non-approcci) alle categorie grammaticali, linguistiche e pragmatiche, diversi e differenziati stili d'interazione, e non da ultimo diverse lingue 'franche' diversamente padroneggiate dai docenti.

Un percorso come questo non porta a risultati eclatanti: anzi, le aspettative (nei confronti e del lavoro d'insegnamento e della ricettività nell'apprendimento) sono spesso deluse, anche per la volubile frequenza (e motivazione) degli studenti. È, questo, un nodo centrale: gli studenti spesso soffrono di forme (diagnosticate o meno) depressive, specialmente con l'andare del tempo e con la presa di consapevolezza che l'Italia li ha accolti per arruolarsi (se va bene) in un esercito servile di riserva necessario a contrastare il calo demografico e a mantenere un'economia di mercato. Molti ragazzi vengono sfruttati (e spesso, ahinoi,

legalmente); pressoché tutti hanno enormi problemi a trovare casa (economici e di razzismo dei padroni di casa); pressoché tutti hanno vissuto o vivono l'incubo di gestori di cooperative di accoglienza che lucrano sulla loro disperazione.

Associazioni come il MoMi sono una briciola contro questo magma; pure, la speranza è che il nostro approccio mirato, insieme, al progresso linguistico e umano, possa garantire nel lungo o lunghissimo periodo (realisticamente, a una frazione dei nostri alunni) un futuro un po' migliore."

Metodo utilizzato in MoMi: nelle sue lezioni, rimane molto fedele al libro di testo "L'italiano con noi" A2. Usa proiettare sullo schermo in parete la pagina di studio nel sito SCUOLAHUB, pagina interattiva con YouTube e altri Social, far utilizzare la tastiera del Pc agli studenti per completare gli esercizi, ascoltare brevi letture o conversazioni per la comprensione.

Corinne (insegnante di sostegno)

Sono Corinne. Ho una formazione di psicopedagoga, lavoro come docente di sostegno da otto anni e insegno francese e inglese a livello scolastico e professionale. Da settembre 2024 intervengo due volte a settimana come docente di italiano L2, quindi lingua straniera, nei corsi di alfabetizzazione organizzati dall'associazione di volontariato MoMi (Monigo Migranti) di Treviso.

Mi sono proposta per questa attività a seguito di una consegna da parte mia di indumenti usati per adulti presso la parrocchia di Monigo, vicino a casa mia. In quel pomeriggio di agosto 2024 ho incontrato Sebastiano, un altro dei volontari, che stava facendo lezione ad alcuni ragazzi immigrati di provenienza africana. Mi sono incuriosita e interessata, visto che in passato ho vissuto per più di trent'anni in Belgio e mi sono occupata di educazione multiculturale. Quest'anno avendo alcune ore libere mi sono offerta di portare anch'io il mio contributo a questa associazione: ne sono molto felice perché il gruppo di volontari è affiatato e attento ai bisogni socio educativi di questi immigrati. Le soddisfazioni, in quanto docente e soprattutto in quanto essere umano al quale piace la multiculturalità, sono tante: innanzitutto lo scambio è quello di un vissuto indubbiamente doloroso per il distacco dalla terra natia e dalla famiglia. La maggior parte di questi studenti hanno lasciato al Paese i genitori, chi addirittura la moglie e i figli. Per quello che mi riguarda cerco sempre di impostare le lezioni sulle esigenze più o meno espresse dei partecipanti, la cui età oscilla dai 18 ai quarant'anni.

Molti provengono da paesi africani, altri dal Pakistan, Bangladesh, Afghanistan e Kosovo, quasi tutti uomini.

L'obiettivo di questi corsi di alfabetizzazione è di portarli ad un livello A2 di comprensione scritta e orale dell'italiano; in tal modo potranno non solo capire e sostenere delle conversazioni in italiano, ma anche -soprattutto- poter ottenere un lavoro che sia dignitoso, rispettoso e tutelato da un contratto in regola. Questo dovrebbe agevolare loro il rilascio di documenti ufficiali da parte delle autorità italiane per la loro residenza qui in Italia.

Uno dei partecipanti lavora in pasticceria e fa i turni dalle 4 alle 8... e quando stacca viene direttamente a lezione, nonostante la stanchezza, partecipa attivamente e aiuta i compagni più insicuri in italiano.

Da sottolineare che alcuni di questi ragazzi africani non hanno ricevuto scolarizzazione nel paese d'origine; in questi casi il compito di noi volontari diventa quello di farli avvicinare all'apprendimento partendo proprio dalle basi, non solo lo scoprire le lettere dell'alfabeto italiano, ma anche imparare a impugnare una matita e a scrivere. Mi colpisce sempre molto la cura e il rispetto che hanno questi studenti nei confronti della persona che loro chiamano Maestra o Maestro, che appunto dedica loro tempo, attenzione e ascolto. In questi momenti di alfabetizzazione c'è proprio la consapevolezza da parte di alcuni di loro che l'apprendimento della lingua locale, quindi dell'italiano, sia per loro proprio la chiave di svolta per poter pensare a un futuro inclusivo anche nel mondo lavorativo qui di Treviso o provincia; far capire loro che siamo qui per aiutarli e che, come in qualsiasi percorso di apprendimento, ognuno ha il proprio ritmo.

Uno dei momenti che mi ha fatto piacere e tenerezza è stato quando durante una mia lezione un ragazzo Afghano ha chiesto a uno studente della Guinea, "ma perché tu non trovi lavoro?" e questo ragazzo gli ha risposto, "perché ancora non parlo e non capisco bene l'italiano e non ho una formazione" e l'afghano ha detto "beh, ma allora io apro una mia pizzeria [lui già lavora in una pizzeria da qualche anno a Zero Branco] e voi tutti venite a lavorare con me"! Ecco, questa forma di interessamento e di solidarietà tra di loro, al di là delle etnie e anche delle religioni e delle culture, è bella, autentica.

Un'altra scena divertente è stata la curiosità per i capelli dei ragazzi africani, dei piccoli scambi di interessi di vita quotidiana. C'è una certa solidarietà tra di loro, una complice fratellanza che nasce da un mutuo rispetto per il proprio percorso di vita.

A livello personale sono stata particolarmente colpita ed emozionata quando una sera, verso le 23, il mio alunno più in difficoltà proprio perché non è mai stato scolarizzato, mi ha mandato lo screenshot del suo quaderno, dove aveva ricopiato gli appunti della lezione e alla fine aveva fatto una freccia e aveva scritto: Lunga vita alla maestra Corinna Greco. Ecco, questi sono i ricordi più belli, che fanno piacere, perché mi piace sentirmi utile e ricevere questo riconoscimento dal diretto interessato è bellissimo.

Infine, questa esperienza didattica è stimolante, perché avendo studenti con velocità di apprendimento diverse, cerco sempre di inventarmi contenuti e approcci che possano essere

non solo utili ma anche interessanti per stimolare una partecipazione attiva anche da chi non si sente ancora sicuro in questa lingua straniera per lui.

Metodo utilizzato in MoMi: Corinne parla correntemente il francese e l'inglese, per cui traduce in modo simultaneo le parole dall'italiano. È molto attenta ai bisogni primari dei nostri studenti, di cuore, oltre che molto preparata. Avendo lei vissuto all'estero per molto tempo, lavorato con molte persone di culture diverse, ha mente e cuore aperti.

2.4 I membri dell'attuale classe di MoMi

Ho avuto modo di conoscere tutti i ragazzi che frequentano l'associazione MoMi per imparare la lingua italiana. Ho parlato con tutti.

Presento qui di seguito una breve panoramica degli studenti, così come li ho conosciuti io e che saranno nel capitolo successivo oggetto di interviste aperte.

I ragazzi, come li chiamo io, arrivano da: Afghanistan, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Egitto, Guinea, Mali, Pakistan e Senegal.

La loro età è compresa tra i 18 e i 35 anni.

La loro scolarizzazione non c'è o è dei primi anni della scuola primaria del Paese di provenienza.

**H. età 18 anni (il più giovane), Afghanistan

Partito dal suo Paese all'età di 14 anni, è in Italia da quasi 2 anni, abita con altri 3 ragazzi, da quando è qui va a scuola e non lavora. Prima aveva un lavoro, ma non poteva stare nel suo Paese per i terroristi.

È arrivato a piedi, attraversando il Pakistan, l'Iran, la Turchia e la Grecia, dove è stato anche in prigione per 6 mesi. A Trieste si è fermato per mesi, poi è andato a Padova per un anno, finché è arrivato a Treviso.

**C. età 30 anni, dalla Guinea.

È autodidatta, è arrivato in Italia, andato in Francia, poi in Germania e quindi rimpatriato in Italia, primo Paese d'accoglienza. È sposato ed è papà di un bambino di 3 anni, alloggia in una casa data in "comodato d'uso gratuito" da una cittadina, volontaria MoMi.

Richiede molto l'attenzione del maestro, è molto preciso nella scrittura, fotografa la lavagna per riscrivere la lezione. Rispetto agli altri è più indietro, ma ha iniziato più tardi il percorso di italiano, si impegna molto e sta recuperando in fretta.

Tra i maestri c'è chi lo ritiene un genio e chi uno zuccone. E qui torna l'importanza della valutazione della stessa persona da parte di persone con sensibilità e conoscenze diverse, chi ne comprende le caratteristiche, entra in empatia, crea un feeling, lascia da parte il giudizio e piuttosto si impara ad ascoltare e ad accogliere: "a passo lento e corto". *In questo modo si arriva alla meta con una visione diversa del mondo e della grandiosità della persona. Verso la quale si riuscirà a rimanere stupiti così da rispettarla e ammirarla. La metafora che ne deriva è legata ad un nuovo modo di vivere la nostra vita, fatta di fretta e disattenzione. E chi dà magari valutazioni diverse...*

**Z. età 25 anni, dal Burkina Faso.

Arrivata in Italia in aereo per raggiungere il padre e la matrigna, già stabilmente qui con un lavoro.

Nel paese di provenienza ha frequentato 2-3 anni di scuola, è mamma di una bimba Y. di 5 anni che è rimasta in B.F. con sua mamma e altri fratelli. Quest'anno a settembre inizierà la 3ª media, e continuerà a frequentare il MoMi. Quando era nel suo paese faceva la sarta, ogni volta arriva con un foulard diverso in testa, con il bordo rifinito con perline e ricami; aspira a frequentare un corso per poter poi "fare abiti africani" qui in un suo atelier.

**S. età 25 anni, dal Burkina Faso.

Fratello di Z., arrivato in Italia assieme alla sorella, papà di un bimbo, conosce pochissimo l'italiano, educato e timido. La sorella lo aiuta spesso nella traduzione, ha difficoltà ad esprimersi in italiano. A lui piace andare in centro con un gruppetto di amici Africani, e girare in bicicletta. Conferma di non avere amici italiani e di non parlare italiano al di fuori di MoMi. La sua bicicletta è piccolina, quindi la maggior parte delle volte siede sul portapacchi per pedalare meglio.

**S. età 29 anni, dal Mali.

Lavora in un'azienda a Quinto di Treviso, alloggia con altre 8 persone in una casa sulla Castellana.

È da 2 anni in Italia, arrivato a piedi e barcone, è molto restio a parlare della sua storia, perché è una ferita dolorosa. Ha subito tre volte il carcere e ha faticato molto per arrivare qui. Si muove con un altro amico Maliano, conosce l'italiano abbastanza bene, e ci aiuta durante la lezione a spiegare ad altri della classe. Un sabato mattina è arrivato accompagnato da un giovane conosciuto in centro Treviso, che dorme per strada; l'ha portato al MoMi, perché qui qualcuno lo avrebbe sicuramente aiutato!

**B., età 27 anni, dalla Guinea.

Ha fatto il viaggio assieme a C., sono veramente "amici per la pelle". Quando si incontrano si scambiano un saluto intenso.

*B. età 27 anni, dal Senegal.

Lavora in pizzeria a Zero Branco, è residente in Castellana assieme ad un gruppo di africani. È una persona molto solare, non ha famiglia qui, ha messo molto impegno dal 2023 dacché è arrivato in Italia.

**S. età 34 anni, dal Burkina Faso.

È in Italia da luglio 2023, nel suo paese ha lavorato come muratore e poi agricoltore, nel viaggio passando per il Pakistan ha fatto il sarto per 5 anni. È bravo, ma molto lento! Ha frequentato corsi per italiano, per fare il magazziniere e il saldatore. Per prepararlo all'inizio

del corso di saldatore, la maestra MoMi lo ha preparato nella conoscenza dei termini, facendogli vedere dei video su YouTube, dando significato ai termini che avrebbe incontrato nel corso; poi con la condivisione con un ragazzo all'interno della classe che aveva già fatto esperienza di saldatore, si sono create le basi per iniziare il corso un po' più "connessi".

2.5 La partecipazione ad una riunione in CPIA

In data 4 settembre 2025 il CPIA, presso la sua sede istituzionale di Treviso, ha organizzato un incontro, al quale ho partecipato, per mettere insieme, nello stesso luogo, i soggetti che operano con e per i migranti nel territorio trevigiano e zone limitrofe, allo scopo di conoscersi, e condividere informazioni, esigenze, difficoltà; così da poter fare il punto della situazione nel territorio.

Il CPIA non è solo alfabetizzazione e apprendimento, ma una continua collaborazione con la prefettura e le associazioni, insegnanti e volontari, per rispondere ai tanti bisogni, oltre a rilasciare l'attestato di partecipazione per il rilascio del permesso di soggiorno.

CPIA sottolinea che rilascia un attestato, non una certificazione, che i corsi sono nati per essere destinati agli adulti; nel momento in cui vengono frequentati dai ragazzi, per mille ragioni e situazioni di non assorbimento all'interno della scuola statale nell'anno di appartenenza, con questo attestato non potranno accedere in un secondo momento alle scuole dell'obbligo; per cui, per i ragazzi, la miglior scelta (e la più difficile) è provare ad inserirli nella scuola dell'obbligo da subito, per riservare loro un percorso con più possibilità di studio e conseguire un diploma, ma soprattutto una vera istruzione!

Viene ribadita quindi l'importanza, nel momento dell'arrivo della persona in CPIA o nelle varie associazioni, di valutare bene il suo pregresso, i suoi obiettivi, per indicargli il percorso corretto, specie alla presenza di ragazzi giovani, non assorbibili dalla scuola statale, per mancata o parziale scolarizzazione, o mancata conoscenza della lingua italiana, perché in CPIA otterrà solo un attestato non spendibile per il prosieguo degli studi.

Nel caso di laureati, per alcuni paesi c'è la possibilità del riconoscimento del titolo di studio previsto da accordi tra stati, per cui c'è 'solo' la necessità di imparare la lingua italiana; dove invece non c'è accordo tra i paesi, potranno farsi riconoscere le materie già studiate

attraverso degli esami che lo verificano, oppure con ore di studio in autonomia da farsi sempre riconoscere dagli insegnanti.

Per la valutazione dell'apprendimento dell'italiano, viene utilizzato uno strumento comune: il protocollo di accoglienza percorsi formazione linguistica²² utile sia per la valutazione dell'italiano conosciuto della persona, sia come supporto per l'insegnamento della lingua italiana.

Le attività del CPIA sono in accordo con il Ministero degli Interni, che è affiancato dal Consiglio d'Europa che ne dà le direttive, e alla Regione Veneto alla quale restituiscono annualmente gli esiti dei corsi.

L'affluenza dei corsisti è in crescita negli anni, contrariamente alla scuola dell'obbligo, ma le forze insegnanti sono sempre le stesse e i fondi non sono stati aumentati, sebbene richiesti, per cui il coinvolgimento delle associazioni e dei volontari è la soluzione per aiutare coloro che sono in lista d'attesa, o che hanno bisogno di rafforzare l'italiano sebbene frequentino; oltretutto, le ore previste di insegnamento della lingua italiana nei corsi sono talmente poche che è utile frequentare in contemporanea altri corsi per ripetere ed esercitarsi. Le difficoltà di apprendimento, a volte sono dovute ad una scolarizzazione minima o nulla, altre volte dalla diversità della lingua parlata o studiata, o scritta, di provenienza.

Punto molto sentito e sottolineato, sono le liste d'attesa con minori non accompagnati dell'età di 14 anni, molto numerosi, per i quali istituzionalmente non vi è alcuna proposta! *Come non esistessero.*

Altra situazione molto preoccupante riguarda i ragazzini arrivati qui, spesso a seguito della famiglia, sradicati dal loro paese, non per loro volere, pieni di rabbia e paure, che rimangono isolati, senza l'insegnamento dell'italiano, senza possibilità di comunicazione e contatto con l'esterno...

Ancora una criticità: la formazione delle donne. Si sono già sperimentate alcune piccole situazioni per coinvolgere le mamme che potrebbero essere il vero volano per

²² Il protocollo, elaborato dall'associazione CLIQ, è un documento presentato e disponibile al link <https://osservatoriofami-pianilingua.org/risorse-cliq/protocollo-accoglienza-percorsi-formazione-linguistica/>

l'integrazione, per la lingua parlata anche a casa, aiutate a partecipare alla vita scolastica dei figli, in grado di compilare semplici moduli o rispondere alle richieste scolastiche dei figli.

Dalla nascita dei CPIA (2012) ci si era dato un tempo di 5 anni di sperimentazione, dopo i quali si doveva fare il punto della situazione e fare gli aggiustamenti rispetto alle reali necessità, ma questo non è mai avvenuto.

Per operare nel territorio si ottengono fondi dal FAMI, "Fondo asilo migrazione e integrazione 2014-2020"; è uno strumento finanziario istituito con Regolamento UE n. 516/2014 con l'obiettivo di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori sostenendo tutti gli aspetti del fenomeno: asilo, integrazione e rimpatrio.

È utile, anche per volontari che si occupano di alfabetizzazione, sapere che sono attivi nel territorio della provincia di Treviso gli ambulatori di prossimità che costituiscono un servizio volto a garantire l'accesso alle cure mediche per tutte le fasce di popolazione prive del medico base. Il loro intervento si basa sul principio, costituzionalmente protetto, che ogni persona possa usufruire di un'assistenza sanitaria di qualità, in linea con il diritto universale alla salute e, se indigente, possa accedere a cure urgenti o essenziali gratuite. Le persone senza medico di medicina generale, alle quali è rivolto il servizio, comprendono:

- cittadini italiani senza residenza;
- cittadini stranieri regolari ma privi di residenza;
- richiedenti asilo in attesa di convocazione dalla Questura;
- cittadini stranieri irregolari.

Garantire l'accesso alle cure anche a chi si trova in posizione amministrativa irregolare non è solo un diritto individuale, ma tutela la salute di tutta la comunità.

Il funzionamento degli ambulatori di prossimità si fonda su un triplice intento:

- Pieno rispetto del diritto alla salute: garantire che ogni persona, indipendentemente dalla sua condizione amministrativa, possa accedere alle cure mediche urgenti o essenziali.

- Monitoraggio della salute delle fasce più emarginate: assicurarsi che anche le popolazioni più fragili siano regolarmente monitorate dal punto di vista sanitario.
- Sgravare le strutture di pronto soccorso: limitare gli accessi inappropriati al PS, ottimizzando l'impiego delle risorse sanitarie e migliorando la qualità dell'assistenza.

3. L'indagine: metodologia, analisi e risultati

3.1 Obiettivo della rilevazione qualitativa

Per conoscere il vissuto di questi giovani immigrati che frequentano l'associazione MoMi si è pianificata una rilevazione attraverso questionario con domande aperte per tutti coloro che frequentano oggi le lezioni di lingua italiana gestite dall'associazione MoMi.

Gli obiettivi individuati dell'indagine sono:

1. Conoscere la storia, ma anche le sensazioni e le motivazioni che fanno resistere queste persone alla fatica e alle difficoltà che incontrano tutti i giorni per rimanere in Italia.
2. Capire la sussistenza di situazioni di disagio e le motivazioni che lo provocano.
3. Valutare l'impatto delle attività gestite da MoMi da parte dei fruitori delle stesse.

3.2 La metodologia e lo strumento di rilevazione

La scheda di rilevazione (Allegato 1), ovvero la traccia dei quesiti posti ai ragazzi che frequentano i corsi di lingua di MoMi, è strutturata con 26 domande. 20 domande su 26 sono aperte, 3 con valutazione con metrica da 1 a 10, una domanda è dicotomica e 2 domande chiedono informazioni di tipo numerico o data.

Il questionario è stato tradotto in lingua inglese e francese, consapevoli che per alcuni ragazzi sarebbero servite altre lingue, magari anche dialetti della lingua madre.

È stato proposto come un esercizio di ascolto, lettura e/o scrittura.

Non per tutti è stato facile rispondere ai quesiti, pur lasciando aperta la disponibilità del tipo di risposta.

Durante alcune lezioni, alla fine del mio stage, ho utilizzato il tempo per un'intervista singolarmente con ciascun giovane presente. Come guida ho utilizzato una serie di domande da sottoporre a tutti uguali, che ho preparato in precedenza, per seguire lo stesso

filo conduttore. Ho dedicato a ciascuna persona mediamente un'ora e trenta, fino a 2 ore con chi era molto coinvolto e generoso nelle spiegazioni. Il tempo è diventato 'lungo' anche per la difficoltà di esprimersi in italiano e, da parte mia, il voler essere certa d'aver capito correttamente. In un caso mi sono state fatte vedere foto e video, del viaggio, dei pestaggi, della guerriglia ripresa in diretta nel paese d'origine.

3.3 I risultati delle interviste aperte

Dove abitano: negli appartamenti gestiti dalle cooperative in Castellana, uno a San Giuseppe, uno in una casa di privato, uno non ha casa (dorme in stazione o panchine in giro).

Abitano insieme ad altre persone: chi in famiglia fino a 5-6 componenti, in appartamento fino ad 8 per camera di diverse etnie. La criticità sono gli spazi ridotti, il sovraffollamento, l'uso a turno di cucina e bagno, le riparazioni necessarie all'interno della struttura che non vengono fatte (ad esempio riparazione della caldaia).

Perché hanno lasciato il loro paese: guerriglia, insurrezione, polizia aggressiva, mancanza di lavoro.

Quale viaggio hanno fatto: la maggior parte inizia a piedi, alcuni tratti in macchina, hanno raggiunto la costa per imbarcarsi e raggiungere Lampedusa, alcuni sono stati soccorsi dalle navi, non hanno indicato se della guardia costiera o ONG. Poi nei centri di prima accoglienza, poi smistati sono arrivati al nord Italia. Un ragazzo Afgano ha fatto tutto il percorso a piedi, impiegando 4 anni, di cui 6 mesi trascorsi in prigione.

"Sono stato male, la strada è stata molto lunga, pericolosa, sono stato percosso, ho fatto tre volte la prigione"

"Sono stato imprigionato perché, di ritorno da lavoro, mi sono trovato in mezzo ad una manifestazione vicino a casa. Mi hanno picchiato, messo in prigione, sono riuscito a scappare e ho iniziato a camminare, poi ho preso dei passaggi in macchina, sono arrivato in Tunisia; non ero da solo, la Polizia ci ha catturato, spogliato di soldi e cellulari e portato con dei camion nel deserto. Senza cibo ed acqua, con un ginocchio ferito per le botte ricevute... è stato molto doloroso risalire le montagne alte, molte alte, e a nasconderci dalle ronde degli elicotteri della Polizia."

Due ragazzi sono arrivati in aereo perché i genitori sono già in Italia e hanno regolare lavoro.

La maggior parte hanno avuto tanta paura, fame, sono stati picchiati, sono stati in galera.

Desiderano stare bene, avere un lavoro, come alcuni di loro avevano nel loro paese; andare a prendere la loro famiglia lasciata in mezzo alla guerra.

Un ragazzo prende il cellulare e mi fa vedere un video della situazione in Guinea del giorno prima, nel suo paese d'origine, è spaventoso, tra spari e grida.

Lì ha lasciato un bambino di 9 mesi alla sua partenza, mi fa vedere l'ultima foto con lui in braccio, adesso ha quasi 3 anni.

Altri tristemente dicono che non stanno realizzando il loro sogno, è difficile, stanno ancora aspettando il permesso di soggiorno, imparando l'italiano per poter andare a lavoro, o fare dei corsi per accedere.

Incontrano molte difficoltà, che non riescono nemmeno a scrivere, ma le confidano nella chiacchierata, altri mi chiedono più volte a cosa servono queste domande, temono delle ritorsioni a scrivere cose così personali.

Alla domanda "amici": al massimo è uno, e della loro nazionalità. Nessuno ha amici o contatti con italiani.

Pochi hanno un lavoro; abbiamo un pizzaiolo, un magazziniere, uno lavora in pasticceria, altri sono alla ricerca, ma non hanno un buon italiano per comunicare.

Tempo libero: ne hanno, stanno in giro in bici, raggiungono i connazionali, si fanno visita e mangiano insieme, stanno in casa, stanno al cellulare in contatto con i loro familiari, uno coltiva zucchine e pomodoro nell'orto con l'aiuto di una volontaria.

Paure: di non riuscire, di perdere la libertà, di non trovare lavoro e casa.

Come hai conosciuto il MoMi: indicata dalla cooperativa dove abitano, sono stati portati da un amico, o perché ci veniva il fratello.

È utile frequentare il MoMi: molto, moltissimo.

La maggior parte dice di non comprendere ancora molto l'italiano, da 1 a 10, la maggior parte si posiziona sul 5 - 6. Né di saperlo parlare, ancora meno.

Per la gestione dei documenti, si affidano ai volontari, alla "mamma" (signora che si prende a cuore la loro situazione, affettuosamente danno questo nome per riconoscenza), ai parenti per chi ne ha qui (ad esempio i genitori o fratelli).

Ti senti accolto qui a Treviso: inizialmente rispondono di sì, poi suggeriamo alcune situazioni e qui, smorzano l'entusiasmo e cambiano idea, abbassano lo sguardo... Sguardi di diffidenza, nessuno che gli rivolge la parola o un saluto, nemmeno i vicini di casa, sguardi evitati nell'incontro per strada; siamo proprio così, non riserviamo nessuna vera accoglienza.

È notizia di queste settimane la vicenda di un ragazzo che ho conosciuto e sembra non abbia retto la difficile situazione di immigrato a Treviso.

Come definiresti le persone che vivono vicino a te: non ho contatti, conosco poca gente italiana, per quei pochi che conosco sono accoglienti e gentili (gli unici italiani che conoscono siamo noi del MoMi e forse qualche altra associazione).

Alla domanda: rimarrai in Italia... Sì. Sì, poi però "mi piacerebbe tornare anche al mio paese", "Sì, quando avrò il permesso di soggiorno andrò a prendere la mia famiglia per portarla qui", No.

Conclusione

Occorre mantenere viva più che mai la possibilità dell'incontro, il modo più efficace, forse l'unico, per superare un po' di pregiudizi.

Don Bruno Baratto - direttore di Migrantes

A conclusione di questo mio percorso, partirei proprio dall'affermazione di don Bruno Baratto, perché per me ci indica da dove potremmo iniziare per lavorare sul disagio dei giovani e degli adulti migranti; dall'**incontro** probabilmente nascerebbe un nuovo atteggiamento, che goccia dopo goccia influenzerebbe e modificherebbe quello attuale, e nel tempo, avvierebbe un profondo cambiamento. Ci si aprirebbe alla conoscenza dell'altro, si potrebbero mettere insieme le forze e abbattere 'muri', iniziare a pensare che di fronte a noi c'è un altro essere umano che fatica a realizzare la propria vita..., invece che un pericolo, una minaccia, un problema, ma una persona che si trova tra il bisogno di rimanere aggrappato alla propria identità, e quello di vivere in un paese industrializzato e veloce, e per farlo sta faticando molto!

Ho realizzato e mi sono stupita, che l'incontro di persone e l'incontro di associazioni è già realtà, che c'è un gran movimento in atto; ma allora, perché non me ne sono accorta prima? Perché non basta a mitigare il problema?

"Quello che non si conosce si rifiuta o si respinge, quello che si conosce può essere valutato positivo o negativo a seconda di come realmente è" (G. Albertini)

Ho trovato la mia risposta in questa frase di Albertini, dobbiamo rafforzare il bisogno di conoscere, la curiosità, l'interesse per l'altro, promuovendo noi stessi l'incontro, rendere visibili queste persone, farle contare nella società in cui viviamo senza temere di perdere qualcosa.

Partendo dalla mia esperienza in MoMi, l'**incontro** e la **conoscenza** sono state alla base del percorso; le differenze di abitudini, cibi, musica, giornate di festa calendarizzate, sono stati sia motivo di traduzione delle parole in italiano, ma soprattutto di **scambio**, dalla zuppa tipica alle nostre lasagne della domenica, alla diversa importanza che attribuiamo ad eventi o oggetti (ad esempio: festeggiare il compleanno...); ci siamo trovati a **condividere** emozioni, tradizioni, affetto.

"C'è una storia dietro ogni persona. C'è una ragione per cui loro sono quel che sono. Loro non sono così solo perché lo vogliono. Qualcosa nel passato li ha resi tali e alcune volte è impossibile cambiarli." (Sigmund Freud)

Credo abbia proprio ragione Freud, anche in questa declinazione: dovremmo iniziare a pensare che non c'è un unico modo di Vivere, giusto o sbagliato, solo perché diverso dal nostro; ognuno esprime ciò che ha vissuto, dove ha vissuto, non possiamo cambiare questa gente, o volerla inquadrare nel nostro stile di vita, perché non è il loro.

C'è bisogno di un confronto interculturale, dovremmo diventare persone più consapevoli e informate, capaci di accogliere nel rispetto della diversità, farlo diventare curiosità e condivisione. Dovremmo tornare a quell'inclusione tipica dei bambini di varie provenienze, che si relazionano tra loro, senza preconcetti, interagiscono senza troppe barriere mentali o sociali, con quella spontaneità che invece noi adulti abbiamo perso o dimenticato.

Nella consapevolezza che l'immigrazione sarà una componente strutturale nel futuro del nostro territorio e dell'Italia tutta, dovremmo modificare il pensiero negativo come lo viviamo oggi, fare un salto di qualità da cittadini del mondo, e non solo dell'orticello di casa, lavorare su una possibile convivenza, dare voce alle attività con gli immigrati, in modo da renderle visibili a molti, e rimediare alla lontananza fisica. Aiutare nella conoscenza linguistica per la convivenza tra gli italiani, che probabilmente rimane il primo bisogno da soddisfare.

Sono convinta che in fondo tutti cerchiamo le stesse cose: essere accolti, parlare con qualcuno che ci comprenda e ascolti, ci dia attenzione, col quale condividere i nostri momenti belli e quelli un po' meno belli.

Che sia italiano o straniero, nulla cambia, la sfida è riuscire a eliminare davvero il concetto di "straniero" tra noi. In fondo, siamo tutti esseri umani.

In definitiva mi chiedo cosa posso fare io, cosa possa fare la mia associazione, cosa possa fare la mia comunità.

Proposta progettuale

Titolo del progetto

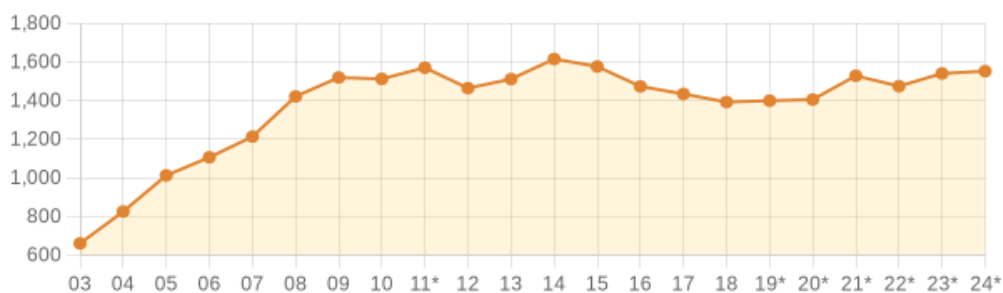
"Meet and talk" - "Incontriamoci e parliamo"

Premessa e contesto

I dati documentano una presenza significativa di stranieri nel territorio del comune di Villorba, in provincia di Treviso, dove risiedo.

La popolazione comunale, al 1° gennaio 2024, conta 17.571 persone.

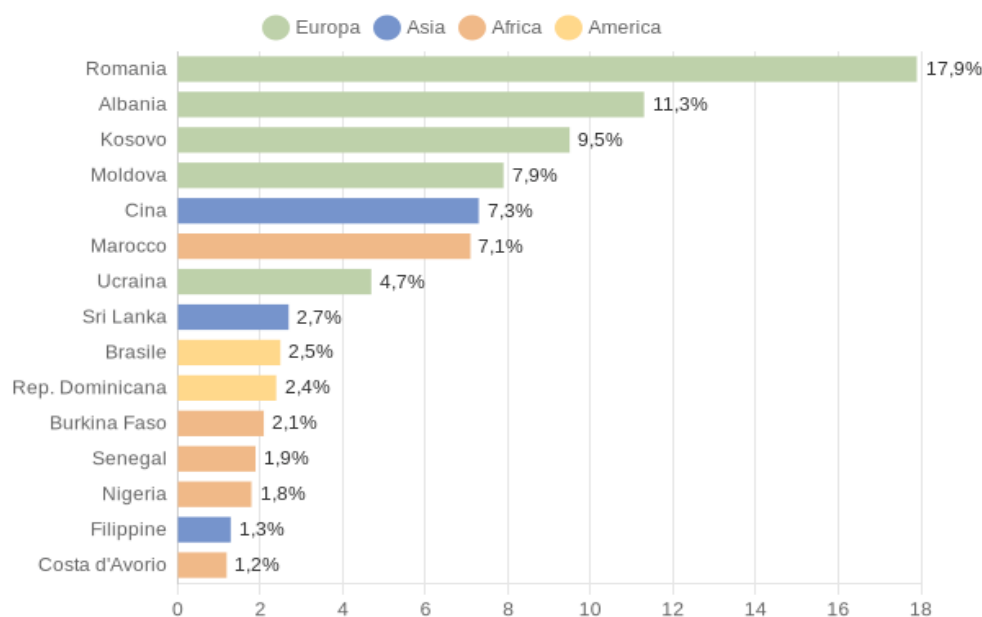
Gli stranieri residenti a Villorba, sempre al 1° gennaio 2024, sono 1.552 e rappresentano l'8,8% della popolazione residente.



Andamento della popolazione con cittadinanza straniera

COMUNE DI VILLORBA (TV) - Dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento



Cittadini Stranieri per Cittadinanza - 2024

COMUNE DI VILLORBA (TV) - Dati ISTAT al 1° gennaio 2024 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Obiettivo generale

Attivare una collaborazione tra i 4 circoli affiliati a "NOI Associazione - APS" del territorio comunale finalizzata ad attività volte all'integrazione delle persone straniere presenti nel territorio, per aumentare il benessere sociale di tutti i soggetti membri della comunità, valorizzando e coinvolgendo attivamente stranieri già integrati anche dal punto di vista linguistico e/o di seconda generazione.

Obiettivi specifici

1. organizzare corsi per giovani stranieri, per minori, per donne residenti/presenti nel territorio delle comunità di Villorba o paesi limitrofi per apprendere la lingua italiana anche attraverso condivisione di momenti non necessariamente didattici.
2. coinvolgimento in attività volte a valorizzare il tempo libero, partecipazione alle attività proposte nel territorio per integrarsi.
3. mappatura delle attività presenti nel territorio al fine di parteciparvi attivamente.

Destinatari

1. Giovani maggiorenni presenti nel territorio.

2. Minori presenti nel territorio.
3. Donne presenti nel territorio.

Soggetti coinvolti

Questo progetto non può non tener conto del contesto, della rete già attiva nel territorio e dei servizi già messi a disposizione dalle istituzioni, quali ad esempio:

- collaborazione con la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado del territorio affinché, nella stesura del Piano triennale dell'offerta formativa, tengano conto di questa realtà associativa del territorio. Questa collaborazione sarà tessuta con l'insegnante referente dell'IC di Villorba-Povegliano;
- collaborazione con assistenti sociali del comune di Villorba;
- condivisione con Progetto Giovani del comune di Villorba e con la progettualità per donne straniere, se ancora attiva.
- collaborazione con le realtà del Terzo settore presenti nel territorio che si occupano direttamente di queste tematiche o sensibili al tema.
- ex-insegnanti, attualmente in quiescenza, sensibili e disponibili a questa attività
- stranieri già integrati nel territorio e che abbiano già acquisito competenze linguistiche tali da poter a loro volta essere di supporto ad altri stranieri che necessitano di imparare la lingua italiana e, possibilmente, integrarsi nella comunità locale.

Sostenibilità e Finanziamento

È fondamentale definire un budget che includa i costi per materiali didattici, spazi, eventuali rimborsi spese per i volontari o i formatori, e l'organizzazione di eventi. Sarà fondamentale stendere un piano per ottenere fondi, ad esempio tramite bandi pubblici, donazioni private, o sponsorizzazioni.

Valutazione e Misurazione dei Risultati

Per dimostrare il successo del progetto e giustificare futuri finanziamenti, è cruciale stabilire dei KPI (Key Performance Indicators), ovvero indicatori chiave di performance. Ad esempio:

- Il numero di partecipanti ai corsi e agli eventi.
- Il miglioramento delle competenze linguistiche dei partecipanti.
- Il grado di soddisfazione dei partecipanti attraverso questionari.
- Il numero di volontari coinvolti.

Definire questi parametri ci permetterà di valutare l'efficacia del progetto e di apportare eventuali modifiche.

Comunicazione e Promozione

Per raggiungere i destinatari (giovani, minori e donne stranieri), è essenziale avere un piano di comunicazione solido. Potrebbe essere utile:

- Creare volantini o poster multilingue da distribuire nei luoghi frequentati dalla comunità straniera, come negozi etnici o centri di culto.
- Sfruttare i canali digitali, come i social media, per raggiungere un pubblico più ampio.
- Collaborare con il comune, le scuole, le parrocchie, le associazioni e i mediatori culturali già attivi sul territorio.

Integrazione Culturale

Il progetto si concentra principalmente sull'integrazione linguistica, ma l'integrazione è anche un processo culturale. Il progetto deve arricchirsi di attività includendo momenti dedicati alla condivisione di tradizioni, musica, cibi e festività tipiche dei paesi d'origine dei partecipanti. Questo approccio non solo rafforzerebbe i legami all'interno del gruppo, ma aiuterebbe anche la comunità locale a comprendere e apprezzare la diversità.

Il progetto "Meet and Talk" mira a promuovere l'integrazione della significativa comunità straniera a Villorba, che rappresenta l'8,8% della popolazione. Attraverso la collaborazione dei quattro centri NOI locali, il progetto intende migliorare il benessere sociale di tutta la comunità. Gli obiettivi specifici includono l'organizzazione di corsi di lingua italiana e la promozione di attività di svago e partecipazione alla vita locale per giovani, minori e donne straniere. Per raggiungere questi scopi, si prevede di coinvolgere la rete territoriale, in particolare le scuole, gli assistenti sociali del comune e le realtà del Terzo Settore. Saranno

attivamente coinvolti anche ex insegnanti in pensione e cittadini stranieri già ben integrati, che potranno offrire il loro supporto per facilitare il percorso di integrazione.

Bibliografia

1. Bonfranceschi A.L., 2018, *Indagine sul rapporto dei Giovani con i farmaci*, In un'iniziativa di Repubblica Salute e dell'Associazione Nazionale Presidi "Osservare Oltre" periodico online etutorweb.it
2. Calia P., 2024, *Giovani isolati o aggressivi*, Treviso, Gazzettino
3. Fassini D., 2017, *Le nuove norme* <https://www.avenire.it/attualita/pagine/basta-binomio-migrantisicurezza>
4. Gadeschi E. F., 2022, *Il problema dei Neet in Italia, i giovani che non studiano, non lavoravano né cercano lavoro*, Elle <https://www.elle.com/it/magazine/a41934567/neet-italia-giovani-lavoro/>
5. Favaro G., Bettinelli G., Frigo M., 2022, *L'italiano con noi - volume A2*, Firenze, La Nuova Italia.
6. Marcon M., 2025, *Disagio giovanile e rincari del sociale*, Treviso e Belluno, Corriere del Veneto
7. Savage J, 2009, *L'invenzione dei giovani*, Milano, Feltrinelli.
8. Synergasia, Centro Studi e Ricerche IDOS, 2014, *I nuovi scenari socio-linguistici in Italia. Richiedenti asilo, migranti, interpreti e nuovi scrittori*, Roma, Affari Sociali Internazionali – Nuova Serie, n. 3-4/2013 - periodico scientifico

Sitografia

1. [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics on young people neither in employment nor in education or training](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training)
2. <https://fondazione.gigroup.it/dedalo/neet>

3. https://www.ilsole24ore.com/art/disagio-giovanile-494percento-adolescenti-soffre-ansia-o-depressione-risultati-progetto-mi-vedete-AFcRr3hB?refresh_ce=1
4. <https://www.imolaoggi.it/2025/06/27/risse-tra-migranti-caritas-continuare-ad-accogliarli/>
5. <https://www.interno.gov.it/it/notizie/droghe-e-tossicodipendenze-italia-consuntivo-dei-dati-2017>
6. <https://www.istitutoeuroarabo.it/>
7. <https://www.migrantes.it/il-decreto-flussi-e-legge-mons-perego-un-passo-indietro-della-nostra-democrazia/>
8. <https://osservatoriofami-pianilingua.org/risorse-cliq/protocollo-accoglienza-percorsi-formazione-linguistica/>
9. <https://portaleservizi.dlci.interno.it/>
10. <https://www.retsolidali.it/rapporto-censis-2023-ruolo-volontariato/>
11. <https://www.sociologiaonweb.it/il-disagio-dei-giovani-dal-900-ad-oggi/>
12. <https://www.spazio50.org/mi-vedete-a-scuola-il-progetto-contro-il-disagio-psicologico/>
13. <https://www.tesionline.it/tesi/integrazione-socioeconomica-degli-immigrati-in-lombardia/9756>
14. <https://www.topdoctors.it/articoli-medici/disagio-individuale-giovanile-cause-manifestazioni-possibili-soluzioni/>
15. <https://www.tuttitalia.it/veneto/18-villorba/statistiche/cittadini-stranieri-2024/>
16. <https://www.tuttitalia.it/veneto/18-villorba/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>

ASSOCIAZIONI ED ISTITUZIONI

17. <https://www.caritastarvisina.it/progetti/lattenzione-ai-migranti/>
18. <https://www.casagiavera.org/>
19. <https://www.diocesivv.it/centromissionario/>

20. <https://www.hilaltreviso.it/>
21. <https://www.icareveneto.org/>
22. <https://www.laesse.org>
23. <https://www.mim.gov.it/i-centri-provinciali-per-l-istruzione-degli-adulti>
24. <https://pileoni.github.io/casa-giavera-web/>
25. <https://portale.arci.it/dettaglio/circolo/9808/binario1/>
26. <https://www.santegidio.org/pageID/30112/langID/it/CORRIDOI-UMANITARI.html>
27. <https://www.scuolapennywirton.it/penny-wirton-treviso/>
28. <https://www.unacasaperluomo.it/>

Allegati

Scheda di rilevazione per i ragazzi MoMi



Giovani immigrati a confronto.

La lingua, il lavoro, la famiglia, l'amicizia, i sogni e ...

Cosa ci raccontano?

Scheda di rilevazione

1. Come ti chiami? / **Quel est ton nom?** / What is your name?

2. Quanti anni hai? / **Quel âge as-tu?** / How old are you?

____|____| anni

3. Qual'è il tuo paese d'origine? /

Quel est votre pays d'origine? /

What is your country of origin?

4. Da quanto tempo sei in Italia? /

Depuis combien de temps êtes-vous en Italie? /

How long have you been in Italy?

____|____| mesi |____|____| anni

5. Dove abiti? Ci descrivi la casa dove abiti? /

Où habitez-vous? Pouvez-vous décrire la maison où vous vivez? /

Where do you live? Can you describe the house where you live?

6. Con chi vivi? **Avec qui vis-tu?** / Who do you live with?

|_____

|_____

|_____

7. Da chi è composta la tua famiglia? Dove vivono? /
Qui est ta famille ? Où vivent-ils? / Qui est ta famille ? Où vivent-ils?

|_____

|_____

|_____

8. Perché hai lasciato il tuo paese? Cosa ti ha spinto a farlo? /
Pourquoi avez-vous quitté votre pays ? Qu'est-ce qui vous a poussé à le faire? /
Why did you leave your country? What prompted you to do so?

|_____

|_____

|_____

9. Com'è stato il viaggio per arrivare in Italia? /
Comment s'est passé le voyage en Italie? / How was the journey to Italy?

|_____

|_____

|_____

|_____

10. Hai un sogno, un desiderio? Ce lo puoi descrivere? /

Avez-vous un rêve, un souhait ? Pouvez-vous nous le décrire? /

Do you have a dream, a wish? Can you describe it to us?

11. Stai realizzando il tuo sogno? Ci puoi dire quali sono le difficoltà che incontri? /

Réalisez-vous votre rêve ? Pouvez-vous nous parler des difficultés que vous rencontrez? /

Are you realizing your dream? Can you tell us what difficulties you're facing?

12. Hai amici qui a Treviso? Sono amici italiani, della tua nazionalità o di altre nazionalità? /

Avez-vous des amis ici à Trévisé ? Sont-ils italiens, de votre nationalité ou d'autres nationalités? /

Do you have friends here in Treviso? Are they Italian friends, of your nationality or of other nationalities?

13. Hai un lavoro? ce lo descrivi? /

Avez-vous un métier? Pouvez-vous nous le décrire? /

Do you have a job? Can you describe it to us?

14. Hai del tempo libero? Se si, come lo trascorri? /

Avez-vous du temps libre? Si oui, comment l'occupez-vous? /

Do you have free time? If so, how do you spend it?

15. Hai qualche paura? Ce la puoi descrivere? /

Avez-vous des craintes? Pouvez-vous nous les décrire? /

Do you have any fears? Can you describe them to us?

16. Ci racconti un'esperienza positiva che hai vissuto in Italia? /

Pouvez-vous nous parler d'une expérience positive que vous avez eue en Italie? /

Can you tell us about a positive experience you had in Italy?

|_____|

17. Hai mai assistito ad atti di violenza qui a Treviso? Se si, secondo te quali sono i motivi che l'hanno provocata? /

Avez-vous déjà été témoin d'actes de violence ici à Trévise? Si oui, quelle en a été la cause, selon vous? /

Have you ever witnessed any acts of violence here in Treviso? If so, what do you think caused it?

|_____|

|_____|

|_____|

|_____|

18. Come hai conosciuto l'associazione MoMi? /

Comment avez-vous connu l'association MoMi? /

How did you hear about the MoMi association?

|_____|

|_____|

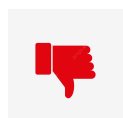
|_____|

|_____|

19. In una scala da 1 a 10, ritieni utile il corso che stai facendo presso l'associazione MOMI? /

Sur une échelle de 1 à 10, trouvez-vous utile la formation que vous suivez à l'association MOMI? /

On a scale of 1 to 10, do you find the course you are taking at the MOMI association useful?





|_1_|_|2_|_|3_|_|4_|_|5_|_|6_|_|7_|_|8_|_|9_|_|10_|



20. In una scala da 1 a 10, oggi, quanto ritieni di saper comprendere l'italiano? /
Sur une échelle de 1 à 10, dans quelle mesure pensez-vous comprendre l'italien aujourd'hui? /



On a scale of 1 to 10, how well do you think you understand Italian today?

 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 

21. In una scala da 1 a 10, quanto ritieni di saper parlare italiano? /

Sur une échelle de 1 à 10, pensez-vous bien parler italien? /

On a scale of 1 to 10, how well do you think you speak Italian?

 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 

22. Chi ti sta aiutando per gestire la documentazione necessaria per essere regolare nel territorio italiano? /

Qui vous aide à gérer les démarches administratives nécessaires pour être légal en Italie? /

Who is helping you manage the paperwork needed to be legal in Italy?

| _____ |
| _____ |
| _____ |
| _____ |

23. A Treviso hai la possibilità di incontrare gente del tuo Paese d'origine? /

À Trévis, avez-vous l'occasion de rencontrer des gens de votre pays d'origine? /

In Treviso, do you have the opportunity to meet people from your home country?

| _____ |
| _____ |
| _____ |

24. Ti senti accolto qui a Treviso? /

Vous sentez-vous le bienvenu ici à Treviso? /

Do you feel welcome here in Treviso?

25. Come definiresti le persone che vivono vicino a te qui a Treviso? (Es.: felice, disponibile, accogliente, generosa, rispettosa, distaccata, schiva, sospettosa, cattiva, chiusa, indifferente,)

Comment décririez-vous les gens qui vivent près de chez vous ici à Trévisé ? (par exemple, heureux, serviables, accueillants, généreux, respectueux, détachés, timides, méfiants, méchants, fermés, indifférents, etc.) /

How would you describe the people who live near you here in Treviso? (e.g., happy, helpful, welcoming, generous, respectful, detached, shy, suspicious, mean, closed, indifferent, etc.)

26. Rimarrai in Italia? /

Vas-tu rester en Italie? /

Will you stay in Italy?

SI NO



del **VOLONTARIATO** di Belluno e Treviso

è un'iniziativa promossa da



Università
Ca' Foscari
Venezia



in collaborazione con

